Gennaio - Febbraio 2008

Alpinismo triestino

Anno 19 **- Numero** 105

EDITO DALL'ASSOCIAZIONE XXX OTTOBRE - TRIESTE • SEZIONE CLUB ALPINO ITALIANO, FONDATA NEL 1918

Distribuito gratuitamente ai soci e alle Sezioni del CAI - Prezzo al pubblico **€ 1,00** • "Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in A.P. - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art. 1, comma 1, DCB TS"

Giovani e anziani, giovanili senza giovanilismo

Tutto era iniziato – in realtà se ne parlava da… sempre – con il numero 101 di Alpinismo triestino. Il problema dei problemi: come trasmettere l'amore per la montagna ai giovani? E per quelli che pure avevano avuto un approccio, spesso anche una lunga militanza, nell'Alpinismo Giovanile sino alle soglie della cosiddetta maggiore età, come fare per non "perderli" (salvo la quota che ritorna intorno ai 40 anni)? Tutto era iniziato con l'articolo di Claudio Mitri: "E adesso che li abbiamo addestrati che cosa diamo loro da fare?" Sono trascorsi già 8 mesi, infatti questo è il numero 105 del nostro bimestrale, ed è giunto il momento di fare il punto della situazione ma senza entrare nel merito. È ancora troppo presto, dicono tutti; bisogna avere pazienza, dicono in molti ma, soprattutto, pochi sono quelli a dire cosa fare, a proporre a… sapersi mettere in gioco, ad esporsi. Dialogo. Ascolto e dialogo, ecco, forse è questo ciò che manca. Eppure coinvolgimento c'è stato, c'è anche chi si muove e fa, concretamente. Però non basta. Dobbiamo imparare a dialogare con i giovani, dobbiamo soprattutto imparare ad ascoltarli. E loro, i giovani? Loro devono rimanere sé stessi, come lo eravamo noi alla loro età, soltanto che ce lo siamo dimenticato. In realtà la situazione presenta una positiva – per certi versi importante – evoluzione perché una certa forma di dialogo siamo riusciti a stabilirla. Questo grazie a coloro i quali si sono sentiti in "dovere" di intervenire sull'argomento proposto dal nostro giornale: Claudio Mitri, Giampaolo Covelli, Roberto Priolo, Mario Bevilacqua (celato, per un malinteso redazionale, dietro le iniziali M.B.) ma anche, e soprattutto, Maddalena Bevilacqua. Ecco la novità: una ventenne entra a fare parte della redazione e scrive, dice ciò che pensa, educatamente ma senza timori di sorta, con sincerità. Allora ascoltiamola cercando di ritrovare il giovane che è in noi stessi ma, attenzione, senza stupidi e controproducenti giovanilismi ma soltanto con l'umiltà che la conoscenza sa dare e rende saggi. Non basta, sappiamo che, non solo gli "anziani" ma anche i giovani ne stanno discutendo, quindi ormai parecchi se ne occupano. È iniziato un cammino insieme, fianco a fianco, teniamo un buon passo e la mèta sarà raggiunta, insieme o, se preferiamo, a comando alterno. Buon cammino.

Dir.

Il Convegno di apertura per le celebrazioni del 150° anniversario della nascita di Julius Kugy

Nelle migliori intenzioni doveva essere un comitato a coordinare tutte le molteplici attività che molte Istituzioni ed Enti, sparsi in Città ma anche in Regione, si accingevano ad organizzare in occasione dei 150 anni dalla nascita di Julius Kugy. Anzi, un Comitato c'era già, quello – per intenderci – che in tempi meno effervescenti, si era formato nel nome e per la memoria di Kugy, al fine di evitare la distruzione della tomba di famiglia nel cimitero di S. Anna a Trieste; si trattava semmai di "allargarlo" per il migliore coinvolgimento di tutti. L'auspicio non ha trovato corrispondenza nei fatti, nonostante gli sforzi di alcuni volonterosi, ma questo è un copione già visto. Comunque qualcosa, almeno per evitare i doppioni, si sta facendo anche per mantenere la necessaria unità in alcuni momenti importanti. Così è stato infatti con la conferenza stampa promossa dalla XXX, nella quale tutte le Associazioni di Trieste hanno avuto modo di presentare i loro programmi e, soprattutto, il successivo convegno del 15 dicembre scorso organizzato sempre dalla XXX Ottobre, con relatori che hanno illustrato la vita del grande concittadino nei suoi molteplici aspetti di alpinista, scrittore ed anche musicista. Molto gradita ed apprezzata l'esibizione del bravissimo Coro della SAG. Insolita ma bella ed accogliente la sede, presso l'auditorium nel palazzo del Lloyd Adriatico dell'Allianz Assicurazioni (g.c.), gremito da un pubblico attento e partecipe. La professoressa Fumo, benemerito presidente del "Comitato Kugy", afferma che di Lui si scrive poco sul quotidiano locale, quasi un atteggiamento snobistico della cosiddetta "cultura ufficiale" (e ciò non sorprende, vista anche la malintesa interpretazione dell'affermazione di Spiro Dalla Porta-Xydias in conferenza stampa nel merito dell'incompreso – sottovalutazione – valore letterario di chi, ieri come oggi, scrive di… montagna - ndr). Julius Kugy, uomo colto e agiato borghese: italiano, autriaco e sloveno ma, soprattutto triestino – nella più nobile accezione – ovvero senza pregiudizi di lingua, religione ed etnia; senza drammi e crisi di identità. Ne è stata data testimonianza anche con la lettera che "il consocio" Ettore Rosato ha scritto al Convegno con genuina partecipazione, di cui è stata data lettura integrale, per i condivisi ideali che l'ha ispirata. Quindi, assolti i saluti ed i ringraziamenti e una breve introduzione del presidente della XXX Ottobre Godina, dopo la Fumo tocca a Santin parlare dell'alpinista. Sono tante le citazioni che possiamo riassumere nella felice definizione del relatore: nessuno meglio di Lui sa descrivere se stesso. Un'altra efficace sintesi dei Suoi grandi amori – la montagna e la musica – la ritroviamo in: le mie montagne sono sempre state "davanti a me", la mia musica soltanto in montagna si rivela in pieno. Santin parla dell'educazione al sentimento rappresentata dall'alto magistero etico che è soprattutto, per l'appunto, una lezione di sentimento (di cui oggi si sente – e se ne risente – l'aridità). Non c'è da meravigliarsi. Infatti il sentimento non è commerciabile: ma l'educazione sentimentale alla montagna viene prima, e soltanto dopo viene la tecnica. Tocca poi a Sofianopulo parlare di Kugy musicista: un nobile dilettante, di fronte a tanta saccenza dei professionisti. Gli stessi entusiasmo ed audacia dell'alpinista li ritroviamo anche nella musica. La Società dei filarmonici venne fondata a Trieste da Kugy nel 1901 e fu proprio Lui, buon organista, a donarne uno alla chiesa della Beata Vergine delle Grazie di via Giustinelli, dove Kugy accompagnava all'organo le liturgie della domenica. Il coro della SAG intona "… cercheremo la montagna più lontana dal sentiero (esplorazione)… cercheremo il tempo ormai perduto", mai testo migliore poteva trovarsi per presentare Spiro Dalla Porta-Xydias. Questi parla del richiamo esercitato sul diciassettenne Kugy dalle lontane Giulie: il giovane scala il Tricorno e l'anno dopo il Mangart, dando inizio al suo percorso di alpinista. Il suo stile di scrittura è poesia, un'alta poesia e tutti i suoi libri ne sono intrisi, affascinano il lettore. I suoi libri, la sua Opera, diventano "immortali". E non è una questione di tecnica o manierismo, è soltanto Amore, anche quando descrive le cose semplici come un bivacco. Una prosa poetica, quella di Kugy, che conquista.

Toberro (GISM)

IN QUESTO NUMERO

a pagina 2 **Austria e Germania escono dall'UIAA**

a pagina 3 **XXI Corso base di alpinismo "Rose d'inverno"**

a pagina 5 **Il Monte Analogo di Daumal: la via iniziatica tra terra e cielo**

a pagina 6 **Aquile dell'oscurità Tempo di grotte**

nelle pagine 7, 8, 9 e 10 **XI.mo Convegno: Gioco, competizione, conoscenza**

a pagina 16 **Avviso di convocazione Assemblea Generale con DELEGA**

Clamoroso: Austria e Germania escono dall'Unione Internazionale delle associazioni alpinistiche (UIAA)

Approvata all'unanimità una mozione dai referenti del CAI

La notizia era trapelata alla fine del mese di novembre 2007 ma erano in pochi a darne credito. Sembrava impossibile che tre Clubs alpini di importanza storica quali OeAV, VAVOe e DAV potessero esser giunti alla drastica decisione di abbandonare l'Associazione mondiale.

Nel corso della riunione d'autunno della Youth Commission UIAA a Montserrat, in Catalogna, Christina Siller, referente della Oesterreich Alpen Verein, aveva comunicato l'indisponibilità della sua Associazione ad organizzare la prevista riunione di primavera ad Innsbruch. Aveva comunque lasciato aperto uno spiraglio su un possibile ripensamento.

Non sono chiari i motivi di questa scelta risolutiva, maturata nel corso della Assemblea Generale UIAA a Matsumoto in Giappone nell'ottobre scorso, ma sembra che all'origine vi sia una divergenza di opinioni sulla possibilità che vengano organizzate, in ambito UIAA, delle gare di scialpinismo.

La certezza dell'informazione è stata trasmessa da Silvio Calvi, Referente del CAI al Consiglio Centrale dell'UIAA, ai Referenti nelle Commissioni internazionali nel corso della riunione svoltasi sabato, 19 gennaio, a Milano. L'evento ha suscitato un ampio dibattito, in cui ognuno ha espresso le proprie perplessità su questa decisione, che priva di tre rilevanti interlocutori un importante organismo mondiale. Notevoli ripercussioni vi saranno anche nel settore dell'attività giovanile in quanto l'Austria e la Germania erano parte attiva nelle annuali proposte internazionali.

La discussione è proseguita sui rapporti fra l'UIAA ed il Club Arc Alpin (CAA) in quanto quest'ultimo Organismo, ristretto ai paesi della cerchia alpina, si vede privato di autorevoli interlocutori quali Spagna, Repubblica Ceca, Polonia in cui operano alpinisti di fama mondiale su famosi gruppi montuosi quali i Pirenei, i Carpazi ed i Monti dei Giganti. Va pure considerato che vi sono rilevanti difficoltà a mantenere un Organismo di livello mondiale come l'UIAA e che già esistono delle "sotto-organizzazioni" continentali in Asia, America del Sud e America del Nord e che la costituzione di un "sotto-organismo" europeo consentirebbe una maggiore fluidità di rapporto con la Comunità Europea.

Sulla base di queste considerazioni e su proposta di Giancarlo Del Zotto (UIAA Mountaineering) e Stefano Tirinzoni (UIAA Access e Coservation), i rappresentanti del Club Alpino Italiano nelle Associazioni e negli Organismi Alpinistici Internazionali hanno preparato la seguente **mozione**:

- preso atto di quanto riferito da Silvio Calvi con particolare riguardo alla possibile criticità dei rapporti fra UIAA e Club Arc Alpin;
- rilevato che il Club Arc Alpin esclude per delimitazione geografica, importanti Paesi europei in cui si trovano gruppi montuosi di rilevanza storica, culturale e alpinistica non certo inferiore alle Alpi e dove la pratica dell'alpinismo, in tutte le sue forme, è ampiamente diffusa;
- considerato che la progressiva estensione dell'Unione Europea ai predetti paesi rende opportuna l'istituzione di un Organismo associativo che possa recepire e coordinare le attività di interesse alpinistico di tutti i Paesi Europei, funzionalmente correlato all'ambito operativo dell'UIAA;

invitano il Club Alpino Italiano ad assumere, nelle sedi proprie, le formali iniziative necessarie alla istituzione del predetto Organismo Europeo che potrà adottare la denominazione di "Unione Europea delle Associazioni di Alpinismo" o altra diversa da concordare.

Questo il testo della mozione che è stata approvata all'unanimità con mandato al Coordinatore Silvio Calvi di dare attuazione a quanto deliberato.

In conclusione alcuni problemi sono sul tavolo nell'ambito dell'Unione Internazionale delle Associazioni Alpinistiche, che però non distolgono i Referenti dal continuare ad operare con il consueto entusiasmo, consapevoli del mandato loro conferito dal Club Alpino Italiano.

Giampaolo Covelli
Referente CAI
alla Youth Commission UIAA

Programma escursioni 2008 (prima parte)

Febbraio

3 SULLA NEVE CON IL FOLKLORE DEL CARNEVALE DI SAPPADA
Sappada (1300 m), sentiero 313, Passo della Digola (1674 m), sentiero 313, Campolongo di Comelico (900 m) **Capogita: Giorgio Nagliati**

9-10 FINE SETTIMANA SULLA NEVE A BRAIES
Escursione in collaborazione con la SAG
Capigita: Brunetta Sbisà e AE Maurizio Toscano

17 GRANDE TRAVERSATA DELL'ISTRIA CENTRALE VI Tappa: Antichi borghi affacciati sulla Valle della Draga
Pisin-Pazin (264 m), Pisinvecchio-Stari Pazin (358 m), Ieseni-Ježenj (375 m), Antignana-Tinjan (319 m), Corridico-Kringa (299 m), Baratto-Barat (294 m), Duecastelli-Dvigrad (147 m), Canfanaro- Kanfanar (284 m) **Capogita: Sergio Ollivier**

24 SUL CARSO ISONTINO
Da Rupa a Jamiano lungo l'ex confine del Vallone
Capogita: Vito Stefani

Marzo

2 SULLE NEVI DI TARVISIO: IL MONTE GORIANE
Tarvisio – Coccau (775 m), Sentiero 510, Gorlacheralm (1678 m), Monte Goriane (1693), ritorno stesso percorso **Capogita: AE Tiziana Ugo**

9 OSOPPO: I DINTORNI ED IL FORTE
Capogita: Annamaria Stefani

16 VISITA AL PARCO NATURALE DI BRIONI MAGGIORE E DI POLA
Capogita: Laura Collini

24 LUNEDÌ DELL'ANGELO

30 TRAVERSATA SOTTO IL MONTE QUARNAN
Gemona (200 m),Lis Presis (1062 m), il Roccolo (650 m), Frattins (600 m), Chiesa di S.Maria Maddalena (670), Torrente Vedronza (380 m), Vedronza al Torre (300 m) **Capogita: Roberto Sestan**

Aprile

5 - 9 ESCURSIONE IN LIGURIA ALLE CINQUE TERRE
Referente: AE Fulvio Gemellesi

6 GRANDE TRAVERSATA DELL'ISTRIA CENTRALE VII Tappa: Storici paesi e chiesette dell'Istria interna
Canfanaro – Kanfanar (284 m), Valle-Bale (142 m), Dignano-Vodnjan (130 m) **Capogita: Sergio Ollivier**

13 ESCURSIONE A CHIOGGIA con la collaborazione del CAI locale
Capogita: AE Cristiano Rizzo

13 LE GROTTE DEL CARSO: una visita guidata dal Gruppo Speleologico della XXX Ottobre

20 LUNGO LA COSTA ORIENTALE DELL'ISTRIA: DA FIANONA AD ALBONA
Porto Fianona – Luka Plomin (2 m), Monte Sopra-Cossi Standar (474 m), Vizzani-Vicani (250 m), Porto Albona-Rabac (5 m), Albona-Labin (315 m)
Capigita: Nevia Depase e Luciano Petronio

27 SULL'ALTOPIANO DI MONTE PRAT: dal Tagliamento alla Val d'Arzino
Peonis (200 m), Sent. 818, Stavoli Ledrania (530 m), Sent. 817, Val Tochel (894 m), Strada per la statale della Val d'Arzino, Pielungo (340 m)
Capogita: Giancarlo De Alti

Maggio

4 MAGGIOLATA

11 MARE E MONTI: ESCURSIONE ALL'ISOLA DI CHERSO
Bivio di Valenti, Lubenizza (378 m), discesa al mare della Baia Luka, ritorno **Capogita: Doretta Potthast**

18 NOTTURNA E DIURNA AL NANOS
Notturna: Basovizza (377 m), Lipizza (407 m), Lokev (350 m), Poverio-Povir (401 m), Senadole (477 m), Dolegna Vas (539 m), Prevallo-Razdrto (575 m), Monte Nanos-Pleša Vojkova Koča (1262 m),sosta,discesa ad Abram, Gradišče di Vipava
Diurna: in pullman aPrevallo-Radzrto (575 m), Monte Nanos-Pleša Vojkova Koča (1262 m), sosta, stesso rientro della notturna. **Capigita: AE Maurizio Toscano e Zefferino Di Gioia**

25 IL MASSICCIO DEL MONTE GRAPPA
Cima Grappa (1775 m), Monte Asolone (1520 m), Col della Beretta (1448 m), Col Caprile (1293 m), Col Fenilon, Col Fagheron e Col del Gallo (1224 m), Campo Solagna (1017 m). **Capogita: Giorgio Tassinari e AE Paolo Moino detto il Barbarossa**

XXI corso base di alpinismo “Rose d’inverno”

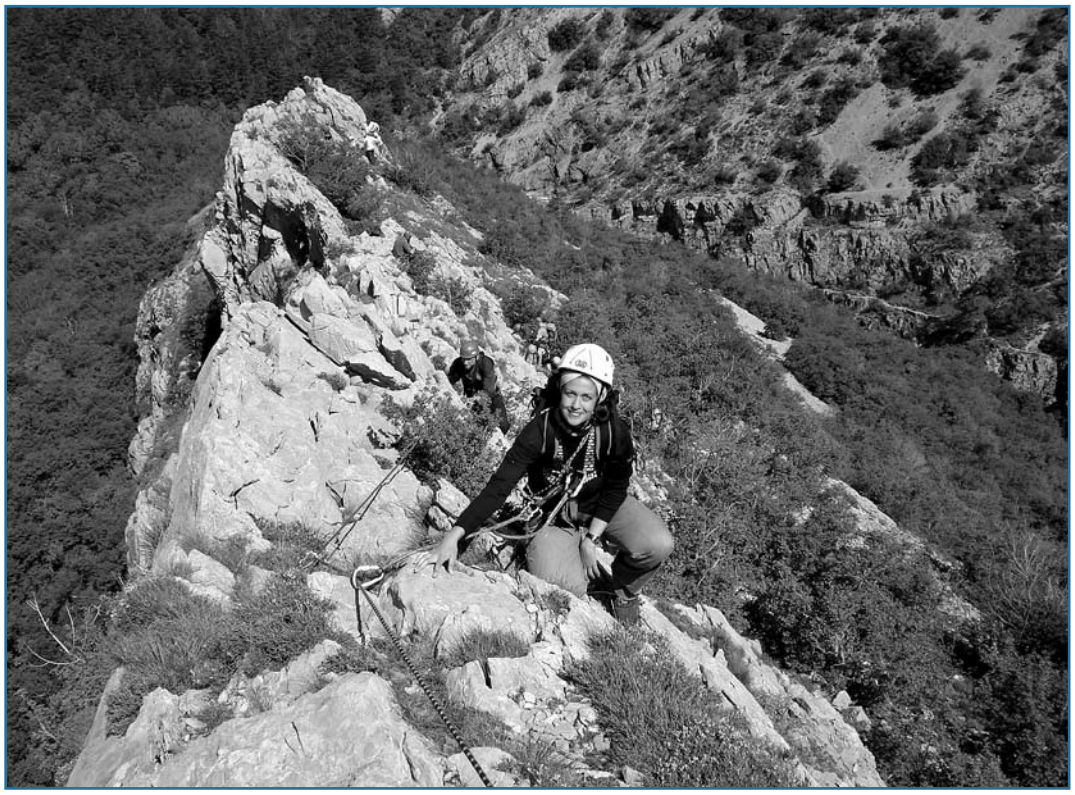
Anche quest’anno il gruppo “Rose d’Inverno”, nell’ambito della scuola nazionale di alpinismo “Enzo Cozzolino”, organizza il corso base di alpinismo A1, finalizzato alla trasmissione delle nozioni fondamentali per affrontare la montagna in sicurezza, con particolare attenzione alle ferrate e alle vie normali.

Il corso, di durata biennale, si articola in due moduli annuali dedicati rispettivamente alla progressione su roccia e su neve e ghiaccio.

Il modulo roccia propone, per ciascun anno di corso, otto lezioni teoriche che, oltre ad illustrare materiali, nodi, tecniche di arrampicata e di progressione in cordata, toccano vari argomenti strettamente correlati con l’alpinismo, quali orientamento, meteorologia, alimentazione, pronto soccorso, geologia e botanica. Ad esse si affiancano quattro lezioni pratiche in Val Rosandra, nel corso delle quali gli allievi potranno vivere, a due passi da casa, l’emozione di percorrere itinerari attrezzati e, al secondo anno, semplici vie di roccia. Al termine di questo percorso formativo sono previste due uscite in ambiente, una della durata di un week-end e una in giornata. Questi due appuntamenti costituiranno preziose occasioni per mettere in pratica quanto appreso, oltre che per conoscere meglio istruttori e compagni di corso (…momenti ludici e conviviali non mancano mai!)

Il modulo neve e ghiaccio prevede invece, sempre per ciascun anno di corso, due lezioni teoriche e un’uscita di tre giorni sul ghiacciaio della Marmolada, durante la quale verranno fornite e sperimentate le conoscenze teoriche e pratiche necessarie per muoversi con sicurezza in ambiente innevato.

Il corso, tenuto da istruttori del CAI e diretto da un Istruttore Nazionale di Alpinismo, inizierà a partire dal mese di marzo per terminare, con il modulo neve e ghiaccio, nella seconda metà di giugno.



Le iscrizioni, a numero chiuso, sono aperte dal 22 febbraio al 18 marzo presso la saletta “Rose d’Inverno” nella sede di via Battisti 22 (dal lunedì al venerdì con orario 19-20).

Nella stessa sede, il giorno 18 marzo alle ore 20.30 si terrà una serata di presentazione, in cui l’attività del corso verrà illustrata con la proiezione di diapositive.

Per ulteriori informazioni rivolgersi agli istruttori presenti in sede nelle giornate sopra indicate per le iscrizioni o consultare il sito del gruppo all’indirizzo www.caixxxottobre.it/rose.

SCI CAI XXX OTTOBRE

Tutti a sciare

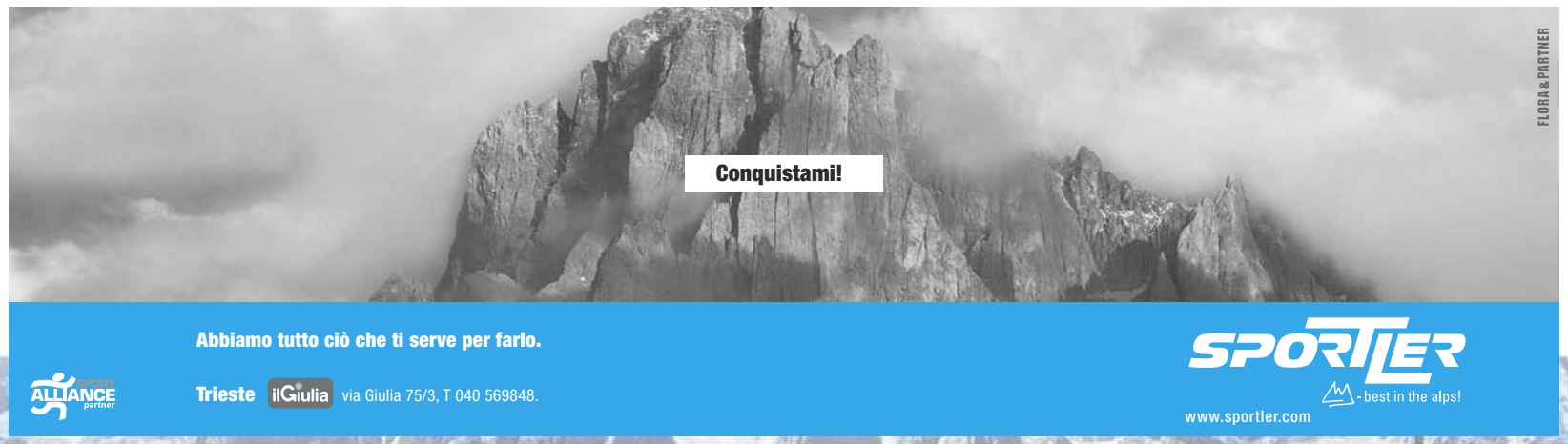
Come da tradizione, lo Sci CAI XXX Ottobre ha organizzato per il ponte dell’Immacolata un grande avvenimento per tutta la società: ben 110 persone hanno partecipato all’uscita in Val Fiorentina, nel comprensorio del Civetta, per 4 giorni di sci in compagnia. Grazie al perfetto innevamento e alle buone condizioni meteo, le squadre agonistiche hanno effettuato ottimi allenamenti: i Baby-Cuccioli con i già collaudati Alice Cherini e Matej Crismancich, i Ragazzi-Allievi con il nuovo allenatore Ivano Sabidussi, mentre il gruppo Master si è avvalso della collaborazione di un allenatore della zona. Prima uscita anche per i piccolissimi del gruppo pre-agonistico seguiti come nel passato da Alessio Cherini.

Nel frattempo i genitori e gli altri soci non agonisti si sono divertiti a esplorare le piste del comprensorio del Civetta, verso Alleghe e in Valzoldana.

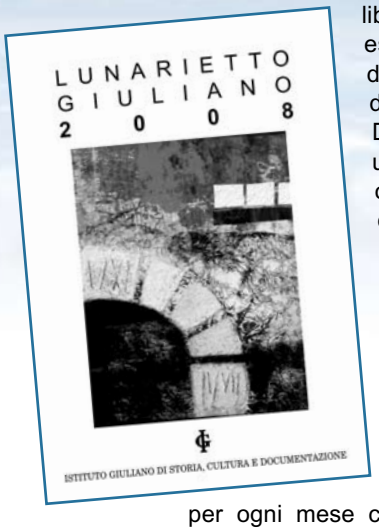
L’uscita è stata anche l’occasione per presentare le divise dei ragazzi dei gruppi agonistici: un nuovo look arancione delle bellissime tute Rossignol che si fa sicuramente notare sulle piste.

C'è stato, dopo anni di attesa, un altro importante appuntamento: i ragazzi dei gruppi agonistici hanno alloggiato finalmente tutti insieme alla Casa alpina di Valbruna per gli allenamenti di Natale. Dal 26 al 31 dicembre, e ancora dal 2 al 6 gennaio, circa 25 ragazzi e allenatori della Trenta hanno vissuto l’atmosfera di casa in montagna, ospiti di Fiorella e Lucio. Durante la loro permanenza, i ragazzi hanno sciato in tutto il comprensorio: a Tarvisio, sul Lussari, a Sella Nevea (nuovo centro di allenamento per le discipline veloci) e a Cave del Predil. Un appuntamento atteso da diversi anni, oggi divenuto finalmente realtà.

Chiara Beltrame



È USCITO IL *LUNARIETTO GIULIANO 2008*



È la quattordicesima volta che il Lunarietto giuliano, in distribuzione nelle edicole e nelle librerie di Trieste esce dalle mani dell'Istituto Giuliano di Storia, Cultura e Documentazione: un appuntamento ormai sicuro ad ogni fine d'anno che segue la linea ottocentesca quando era molto in voga l'almanacco. Naturalmente lo spirito è molto diverso: non ci sono qui intenti didascalici ma per ogni mese c'è il calendario e ci sono le lune che danno appunto il nome al libretto. La tradizione così è salva anche se i fini sono ben altri: bisogna soprattutto ricordare avvenimenti e persone che navigano nel nostro immaginario ma che talvolta sono andati perduti nei meandri della nostra memoria. Così ogni mese contiene sette "rubriche" che ci aiutano a ricordare, come le ricorrenze che parlano di uomini illustri o di avvenimenti significativi prendendo come spunto un anno che finisce con il numero 8; così ci sono i tempi andati, gli itinerari, gli avvenimenti storici, i granellini di sabbia (cioè piccole schegge di notizie), i poeti giuliani e infine le curiosità di cui si è occupato Dario Padovani e che illustrano in genere le réclames del tempo. Così possiamo vedere come anche nell'Ottocento la pubblicità era molto importante e veramente costituiva l'anima del commercio mentre si reclamizzava ogni prodotto. Allora attraverso i messaggi pubblicitari si combatteva, per esempio, l'impotenza e si esaltava la possibilità delle donne di avere un bel seno o per i signori uomini una bella barba fluente o dei baffi rigogliosi. Così si gridava alla stufa meravigliosa o al water prodigioso senza il bisogno di conduttura d'acqua. Così le cose più mirabolanti venivano messe in rilievo e così Dario Padovani le ha trasmesse nel Lunarietto mentre tutta l'opera è stata curata da Noella Picotti, una goriziana che vive a Trieste e che quindi non ha privilegiato nessuna delle due città ma ha scritto di entrambe non dimenticando di sicuro la Bisiacaria e in genere l'Isontino. Esperta di musica e in genere di teatro ha privilegiato questi settori cercando nelle ricorrenze o nelle altre "rubriche" di parlare di musica e di teatro, sempre in tempi lontani da noi.

Ha ricordato in tal modo vecchi teatri di Trieste e di Gorizia o, ad esempio, quando Maria Callas è stata a Trieste o la Cecilia Seghizzi quando ha tenuto i suoi concerti a Gorizia. Ma sono state ricordate anche le Terme romane di Monfalcone, quelle terme che in vari periodi hanno giovato a molti per le proprietà curative delle sue acque calde sulfuree, quelle terme oggi dismesse ma che attendono sempre di essere ripristinate per l'utilità delle popolazioni locali che non sarebbero così costrette a recarsi altrove e molto più lontano per averne i benefici.

Quante volte siamo stati al Museo Revoltella, ma mai ci siamo soffermati davanti alla bella fontana della ninfa Aurisina posta alla radice della scalinata che porta ai piani superiori. Ebbene, il Lunarietto ce ne parla dettagliatamente e mette in evidenza l'opera realizzata dallo scultore Pietro Magni per simboleggiare l'avvenuto sfruttamento delle acque di Aurisina. La città di Trieste è raffigurata come una donna matronale mentre la ninfa Aurisina è una candida fanciulla nell'atto di togliersi il velo, attorniata da due putti, uno con il berretto da marinaio mentre beve da una ciotola l'acqua raccolta e l'altro chino a riempire d'acqua la conca delle sue mani. A fianco c'è anche un'altra piccola figura di giovinetto con le ali di pipistrello che guarda la donna con occhi pieni di interesse. Questa composizione ha suscitato la mia curiosità, non ricordando d'averla prima osservata nelle mie molteplici visite al Palazzo Revoltella.

In tal modo il Lunarietto serve a ricordare o ad approfondire cose già conosciute o viste ma mai adeguatamente considerate. Per cui tante curiosità vengono rinverdite come il racconto della mussolera che lascia dietro di sé nostalgici ricordi e che fino a qualche anno fa esisteva ancora per le strade di Trieste. Mi piace anche ricordare qualche leggenda messa in luce dal Lunarietto come quella della natura pietrosa del Carso divenuta tale perché il diavolo volle aprire in quel sito il sacco contenente i sassi che l'angelo doveva portare invece altrove.

E poi il Lunarietto è adeguatamente illustrato in tutte le sue parti mentre i segni zodiacali sono stati realizzati dall'artista triestina Gabry Benci come pure sua è la copertina che rappresenta in un suo particolare un portale carsico. L'arco è datato e spicca con il suo bianco abbagliante che contrasta con il nero del portale e una macchia rossa che potrebbe rappresentare un ciuffo di sommacco o di altro rosseggiante fiore alpestre. Mentre le poesie fioriscono tra le pagine, sia poesia di viventi come quella di autori trapassati ma che nel dialetto sono ancora più vicini all'atmosfera odierna. Anche i poeti bisiachi in genere esibiscono il loro dialetto cosicché il Lunarietto rappresenta proprio un coacervo singolare di parlate che hanno tutte nel Veneto la loro prima origine.

Mariuccia Coretti

Tutti in oro gli orientisti della Trenta Ottobre ai giochi sportivi studenteschi

Il 21 e 22 settembre 2007 si sono disputate nella nostra regione le finali dei Giochi Sportivi Studenteschi per le scuole superiori. Nell'Orienteering i giovani atleti della Trenta Ottobre sono stati veramente bravi: Giacomo Barbone del Liceo Galilei ha vinto le due gare individuali Sprint e Middle, e le ragazze Alessia Albano, Alessia Lorgio, Marta Pacor e Maddalena Zupin, insieme ad un'altra compagna di scuola, hanno portato il Liceo Oberdan sul più alto gradino del podio. Hanno vinto con distacco, attraverso prestazioni individuali in cui ciascuna ha contribuito in ugual misura al risultato finale. Così, il prossimo anno andranno ai Campionati studenteschi europei in Scozia a difendere i colori italiani (e ad onorare quelli della Trenta!).

Altre atlete del Gruppo Orientamento che hanno ottenuto risultati a dir poco apprezzabili sono state Licia Kalcich, Anne Brearley e Mita Crepaz che il 19 settembre sul Monte Livata nei Monti Simbruini hanno vinto la staffetta W 35 del Campionato Italiano.

Nell'Orientamento sulla Mountain Bike (MBO), Stefano Batticci è diventato Campione Italiano nella categoria Élite il 7 novembre, sull'altipiano di Lavarone. È un risultato importante, che premia la perseveranza di questo giovane atleta impegnato negli studi universitari, nello sport e nella vita della nostra associazione. Bravo Batto!

Donatella Gratton

CULTURA / MONTAGNA E LETTERATURA

Il *Monte Analogo* di Daumal: la via iniziatica tra terra e cielo

Quando nel 1952 fu pubblicato, postumo, il romanzo dello scrittore francese René Daumal Il *Monte Analogo,* esso rimase ben scarso di echi anche per quella sua atmosfera di arcano e di mistero riferita non all'aspetto formale del libro, estremamente nitido e godibile, quanto piuttosto all'assunto sostanziato da finalità lucidamente iniziatiche. Già il sottotitolo del libro – "Romanzo d'avventure alpine non euclidee e simbolicamente autentiche" – svelava gli intenti dell'autore ed era in linea con gli interessi culturali e filosofici di Daumal che per l'intera sua breve esistenza (era nato nel 1908 e morì nel 1944, a soli 36 anni) aveva condotto una ricerca di tipo mistico-spiritualista contro le miserie di una cultura occidentale giudicata cadaverica e unidimensionale rispetto alle possibilità di un'immaginazione liberata. Non a caso nel 1922 Daumal aveva fondato a Reims una comunità iniziatica denominata "les Simplistes" e pochi anni dopo una rivista d'avanguardia, che uscirà in soli tre numeri, *Le Grand Jeu*, che si mosse nel solco del movimento surrealista da cui però si discostava vistosamente per un maggior impegno polemico nei confronti della società borghese, ricollegandosi piuttosto al furore mistico di Antonin Artaud.

È ovvio che il significato che Daumal attribuiva alla montagna era fortemente simbolico, ma di un simbolismo tutto particolare: come diceva Daumal, "la scalata della montagna simbolica per eccellenza – quella che io suggerivo di chiamare il Monte Analogo – *è la sua inaccessibilità con i mezzi umani ordinari*"; più esattamente, dice ancora Daumal, "*perché una montagna possa assumere il ruolo di Monte Analogo è necessario* che la sua cima sia inaccessibile, ma la sua base accessibile *agli esseri umani quali la natura li ha fatti*. Deve essere unica e deve esistere geograficamente. *La porta dell'invisibile deve essere visibile*".

Il Monte Analogo è in realtà un percorso che Daumal mette a disposizione di chi voglia avvicinarsi a un sapere più alto. Egli non parla "della montagna", ma per mezzo della montagna. "Con queste montagne come linguaggio", scrive, "parlerò di un'altra montagna che è la via che unisce la terra al cielo", una montagna che "deve esistere da qualche parte del nostro pianeta e che deve essere la dimostrazione di un'umanità superiore". In una lettera del febbraio 1940 precisa che nel suo romanzo "si vedrà un gruppo di esseri umani che hanno capito di essere in prigione (…) e che partono in cerca di una umanità superiore, libera dalla prigione, presso la quale essi potranno trovare l'aiuto necessario. E lo trovano, perché alcuni compagni e io abbiamo realmente trovato la porta. Solo a partire da questa porta comincia una vita reale. Questo racconto avrà la forma di un romanzo d'avventure intitolato *Il Monte Analogo*: è la montagna simbolica che unisce il Cielo alla Terra; via che deve materialmente, umanamente *esistere*, perché se no la nostra situazione sarebbe senza speranza".

La trama del romanzo si configura così come il resoconto di una emblematica iniziazione, quella che unisce il protagonista del libro ad alcuni amici alpinisti nell'intraprendere un viaggio alla ricerca di una vetta sconosciuta a cartografi e geografi che dovrebbe essere più alta dell'Himalaya e il cui accesso resta ignoto. La trama del libro presenta sorprendenti analogie con la stessa parabola esistenziale di Daumal tesa costantemente alla ricerca di ciò che è inconoscibile, all'insegna del rimbaldiano "il poeta deve farsi veggente" e della meditazione delle dottrine religiose orientali e degli insegnamenti ricavabili dai testi sacri induisti (che infatti Daumal tradusse).

Daumal sembra volerci far capire che il *monte analogo* è quello che, in sostanza, si

Rene Daumal (foto di L. Dietrich, 1944)

riproduce in tanti altri *monti analoghi*, dunque ha in sé un forte valore simbolico. Ciò significa che abbiamo a che fare non con una montagna scalata ma con una montagna vissuta simbolicamente e come ulteriore conseguenza risulta che tra le montagne vissute simbolicamente vi è un nesso molto stretto di tipo analogico tanto da indurci a considerare tutte le montagne come epifania di un'unica montagna, tutte le cime come epifania di un'unica cima.

In questa orografia simbolica il romanzo di Daumal sembra richiamare il monte di Qf che, ne *Il detto degli uccelli* del poeta persiano del 1200 Faridad-din Attar, un mistico sufi che si ispira al misticismo ascetico, costituisce la meta del viaggio iniziatico al quale si sottopone il popolo degli uccelli (tema questo che è tipico della tradizione poetica islamico-iraniana e che si ritrova anche in altri nuclei poetici e in altre riproposizioni letterarie fino a quella alta e originale sintesi che ne fece Borges nel suo *Manuale di zoologia fantastica*). Gli uccelli sono invitati dall'upupa, che ha trovato una meravigliosa piuma del re degli uccelli chiamato *Simurgh*, a iniziare il viaggio che li porterà dal loro sovrano. Qui c'è un altro simbolo molto evidente: per potersi realizzare bisogna intraprendere un viaggio che ha un chiaro valore iniziatico: gli uccelli sono invitati a mettersi in viaggio per raggiungere il loro sovrano senza il cui incontro rimarrebbero incompiuti. Gli uccelli partono e attraverso infinite vicissitudini il loro nucleo si assottiglia, esattamente come avviene con i componenti dell'impresa narrata ne *Il Monte Analogo*. Alla fine ascendono al monte Qf in trenta uccelli e hanno l'estrema rivelazione: *Simurgh* vuol dire "trenta uccelli": sono essi dunque il sovrano che cercavano, giacché essi lo hanno realizzato raggiungendolo e in questa rivelazione essi e *Simurgh* scompaiono. In altri termini, il simbolo dispiega il suo significato: finché, cioè, essi salivano potevano pensare di poter proseguire, ma quando sono arrivati alla mèta scoprono che il fine era quello che consentiva loro di salire. Noi siamo dunque come questi uccelli: siamo solo passati a un altro tempo che però era già dentro di noi, era già noto a noi per cui l'ascesa al monte di Qf significa il passaggio dal tempo all'eternità. In tal modo *alto* e *basso* non hanno più alcun senso come non ha senso dare all'ascesa e al salire un obiettivo preciso dato che essi significano solo partecipare, tendere ad un'ulteriore dimensione, ad un'altra scoperta.

È in questo contesto che si può comprendere il significato del *Monte Analogo* di Daumal. Nel suo romanzo un gruppo di alpinisti parte, come gli uccelli di Faridad, alla ricerca di un monte più alto di tutti quelli noti e censiti e che è rimasto sempre invisibile perché attorno ad esso lo spazio si riversa in una strana curvatura per cui chi tenta di ascenderlo crede di non trovare ostacoli nella propria salita mentre in realtà aggira la montagna senza toccarla e nemmeno vederla proprio perché il monte analogo rappresenta quel passo oscuro e ignoto attraverso il quale si accede in un altro ordine che è fuori dal nostro ordine. Occorrono gli *occhi rivoltati*, come dice Daumal, per capire la realtà e non bisogna credere di aver raggiunto un risultato che è invece una *mera finzione della nostra interiorità*. Occorre insomma uno sguardo, ci fa capire Daumal, allenato a non farsi dominare dalle distorsioni a cui è costretto il nostro vedere che crede di vedere la realtà mentre invece non la vede; uno sguardo che s'imbatte, in ultima analisi, con il mistero, con l'enigma: ciò che unisce il Cielo alla Terra è l'enigma principe della nostra esistenza, lo snodo insormontabile del nostro essere. Il *Monte Analogo* indica allora la via della ricerca della verità che non va attuata con i mezzi normali e noti della mera ascesa ma piuttosto, come già proponeva Nietzsche, attraverso gli ardui cammini dell'enigma che a sua volta non deve essere tanto *sciolto* quanto semplicemente *attraversato*.

Tino Sangiglio

GRUPPO GROTTE

Aquile dell'oscurità

Penso che l'articolo che segue non ha bisogno di presentazioni, in quanto esprime tutto il fervore di chi, appena conosciuto il mondo ipogeo, ne è rimasto affascinato.

Il XXI Corso di Introduzione alla Speleologia, possiamo affermarlo con convinzione, ha avuto un sorprendente successo. Già il numero degli iscritti è stato rilevante, dieci, ma soprattutto quello che è più importante, molti di loro hanno già fatto richiesta di Iscrizione al Gruppo Grotte della AXXXO.

Il Corso come consuetudine era strutturato in due parti: le lezioni teoriche e le uscite pratiche. La teoria è stata curata in parte dai soci del Gruppo ed in parte da esperti da noi invitati; come il professor Colla, che ha tenuto nella Grotta Lindner una lezione di Biospeleologia e la dottoressa che ha curato la parte di Geologia.

Le uscite pratiche si sono tenute nella Cava di Zolla, per quanto riguarda il primo approccio, poi, in successione, la Gr. 12, l'Abisso del Maestro, la Gr. Boracce, e per concludere abbiamo trascorso due giorni in Friuli per conoscere una realtà geologica e speleologica diversa da quella triestina, grazie all'esplorazione delle grotte Doviza e di quelle Nuove di Villanova.

Maddalena

Tempo di grotte

Da quando ho iniziato a frequentare l'ambiente montano ho scoperto un mondo ricco di sorprese e di fascino, un mondo in cui mi piace rifugiarmi nei momenti liberi dal lavoro, un mondo la cui semplicità e complessità allo stesso tempo mi riempiono ogni volta il cuore di stupore e mi svuotano la mente... La voglia di conoscere e di esplorare la montagna in tutti i suoi aspetti è così divenuta parte integrante della mia vita, e quella che all'inizio era la curiosità della neofita, col passare degli anni si è tramutata in un più consapevole e maturo interesse.

È con questo spirito che è nato in me il desiderio di avvicinarmi alla Speleologia, alimentato considerevolmente dalle innumerevoli occasioni offertemi da quella che da un anno e mezzo è la mia città, Trieste, soprattutto durante le frequenti escursioni domenicali nel Carso. La morfologia di questa zona porta i segni di un millenario lavoro di erosione e ricostruzione, testimoniato dalla continua presenza di doline e inghiottitoi, che ne costituiscono uno dei tratti più distintivi. Da sempre questo territorio è considerato il regno del Carsismo, il fenomeno che da bambina studiavo nei libri di scuola e che sentivo sempre nominare ogni qual volta si parlava della formazione delle grotte e delle meravigliose concrezioni che hanno sede al loro interno. E non a caso è a Trieste che ha preso avvio la pratica della Speleologia. E così quale occasione migliore per avvicinarmi alla Speleologia se non seguire un corso organizzato dal Gruppo Grotte del CAI di Trieste? L'occasione non si è fatta attendere a lungo, e così quando sul sito internet dell'Associazione XXX Ottobre è apparso l'annuncio del XXI Corso di Introduzione alla Speleologia mi sono detta: "E' tempo di grotte!". Ed è iniziata così per me una nuova avventura, un'esperienza indimenticabile che, grazie all'entusiasmo, all'allegria e alla grande professionalità di istruttori ed aiuto-istruttori, insieme al grande affiatamento creatosi tra noi allievi, mi ha regalato emozioni che solo due mesi fa sarebbero state per me inimmaginabili. Gli appuntamenti serali delle lezioni teoriche e quelli domenicali delle uscite di gruppo per le lezioni sul campo hanno costituito una vera e propria full immersion tanto nel mondo della speleologia, quanto nella vita e nell'attività del Gruppo Grotte della AXXXO. Ciò che inizialmente mi ha maggiormente colpita è stato lo scoprire, spesso proprio sul campo, le differenze esistenti tra la frequentazione dell'ambiente montano attraverso l'escursionismo e l'alpinismo, a cui ero già abituata, e la frequentazione dello stesso attraverso la speleologia. Prima fra tutte, la strana sensazione che si prova a trovarsi per la prima volta su una corda superstatica dopo essermi arrampicata solo ed esclusivamente su corde dinamiche, e poi la tecnica di discesa con il discensore e la divertente risalita "a bruco" con croll e maniglia. Ricordo ancora la nostra prima uscita pratica in cava e il mio iniziale impaccio nel superare i frazionamenti e soprattutto il mio grande timore a liberare il discensore dalla mezza chiave per scendere… Le uniche discese su corda fatte prima di allora erano state in corda doppia, con un bel nodo prusik auto-bloccante che mi teneva ancorata alla corda in caso di emergenza. Dover scendere pensando che lasciando la corda potessi finire di sotto mi agitava alquanto, e la mia mal dissimulata ansia in quella prima uscita mi è valsa il soprannome di "Angina" con cui "Fabiute" prima, e tutti gli altri componenti del Gruppo Grotte della AXXXO poi, mi hanno ribattezzata. E pensare che domenica scorsa, ad appena un mese di distanza dall'uscita in cava, mi sono calata giù in libera lungo i 60m di profondità del pozzo della grotta Noè, il cui fondo abissale era terribilmente inondato di luce, mostrandosi in tutta la sua spettacolare maestosità….

Diversamente dall'esperienza dell'escursionismo, la speleologia offre la possibilità di accedere ad un mondo, quale quello ipogeo, che è a tutti gli effetti un mondo senza tempo; nelle nostre "incursioni" domenicali il trascorrere delle ore è scandito solo dal progressivo avanzare di noi omini con le fiammelle gialle sulla fronte; fiammelle che ad appena un paio di metri di distanza giocano a nascondere del tutto i lineamenti di chi ci precede e ci segue. E le grotte sono, come le alte cime, il regno del silenzio, in cui domina sovrana la magia della natura. E sono soprattutto il regno dell'acqua, che con un lento e pazientissimo lavoro distrugge la roccia e ricrea al suo posto luccicanti stalattiti e stalagmiti dalle forme più fantasiose e dalle tenui colorazioni degradanti dal bianco luccicante della calcite appena depositatasi, al giallo ambra, al rosa, al grigio. Ed in quanto regno della natura, qui l'uomo si trova spesso a confrontarsi con i propri limiti, non sempre solo di natura fisica, come mi è capitato di sperimentare nell'attraversamento dei meandri della Grotta Doviza. In molti punti guardavo i seppur pochi metri che sotto ai miei piedi mi separavano dal corso del fiumicello che incessante continua a scavare la grotta, e mi ripetevo che non ce l'avrei mai fatta a superare il passaggio che mi separava dall'ampio terrazzino appena un paio di metri avanti. Ma poi, grazie ai rassicuranti suggerimenti di Maddalena e Franz davanti a me, e di Diego alle mie spalle, ecco passare il timore e anche il passaggio che tanto mi intimoriva…

Come in questo caso, in tantissime altre situazioni, i ragazzi del Gruppo Grotte della AXXXO si sono rivelati per me fonte inesauribile di pazienza, di utilissimi consigli ed insegnamenti, grande sostegno e soprattutto di piacevolissima compagnia. Penso tanto alle lezioni teoriche, tutte condotte con assoluta perizia, quanto alle esplorazioni in grotta, con il tè caramellato di Cubo, dispensato come premio ai prodi giunti in fondo alla grotta, per finire con l'immancabile squisita pastasciutta di Michela, che ogni domenica sera ci rifocillava al ritorno dalle nostre uscite domenicali.

E ricordo ancora la sensazione che mi accompagnava quando mi addormentavo di ritorno alla domenica sera al termine delle prime uscite in grotta: il penetrante odore del carburo ancora nel naso e sulle mani, e l'impressione di avere ancora indosso l'imbrago con la lampada a carburo appesa al mio fianco…

Con la consegna dei diplomi si è concluso il corso, ma la mia avventura come 'piccola speleologa' è appena iniziata… Un caro e dovuto ringraziamento va a tutti coloro che hanno reso e ancora oggi rendono possibile tutto ciò, con la loro disponibilità e con l'amicizia e la simpatia con cui mi hanno accolto nel loro gruppo.

Paola Gentile

Lettera di Armando Aste al Convegno

Per rimanere nel tema del convegno, già Mummery aveva definito l'alpinismo un puro gioco e può essere vero. Un gioco affascinante. Ma non si può passare la vita solo giocando. Mi sembra di poter dire che per ogni uomo che pensa e che vuole andare oltre si ripete nelle forme più svariate l'avventura di Icaro.

Oltre alla componente edonistica e ludica, per un alpinista importante è sapere con estrema sincerità cos'è che ti spinge lassù. Se per brama di gloria, per orgoglio, per ambizione, per misurare te stesso, per dimostrare qualcosa agli altri, o per una sfida di coraggio per andare avanti.

Se lo fai per innamoramento, per pensieri, per suggerimenti, per le emozioni che ti nascono dentro all'idea di quella montagna, di quella parete, di quella traccia ideale che la natura ti ha rivelato e che vuoi fare tua.

Per la passione che ti brucia dentro dal momento che ti sei accorto di quell'invito trascinante. Per l'armonia che ti pervade al pensiero e alla visione di quelle rocce, di quei cristalli di ghiaccio e come un poeta, un pittore, un musicista, uno scultore per il bisogno di fermare, di concretizzare con la tua azione del salire un fuggente attimo creativo.

E ancora, per il culto del gesto sportivo, se per fare l'eroe, se arrampichi per la classifica, per narcisismo, per un orgoglioso piacere egoistico. O invece per una mèta di ordine morale che materialmente fai coincidere in genere con una vetta e ciò malgrado ogni ostacolo. In ultima analisi, se pratichi un alpinismo come fine o come mezzo. Se arrampichi per te stesso o per gli altri. Chissà. Forse un po' di tutto questo.

Per me il continuo affannarsi sulle immaginose vie della montagna, rincorrendone i richiami, sta a significare un ripetuto tentativo di liberazione, di evasione da tutto quanto sa di provvisorietà e finitezza. Un cammino. Un cammino di conoscenza. Forse un tendere inconsapevolmente alla conoscenza suprema che per me credente non può essere altro che l'attesa dell'incontro con Dio.

Ma al di là di ogni analisi, al di là di ogni dissertazione accademica o filosofica, mi piace pensare che ogni alpinista, a suo modo e più o meno consapevolmente, sia comunque un cercatore di infinito.

Armando Aste

XI.MO CONVEGNO ANNUALE CAI DELLA XXX OTTOBRE A TRIESTE

Alpinismo: gioco, competizione, conoscenza

Tutto iniziò nell'ormai lontano 1997, con il convegno sul tema – haimé, facile profeta di imminenti dissesti idrogeologici in Italia – "Acque che muovono montagne". Poi, anno dopo anno, sempre dalla fervida mente di Spiro Dalla Porta-Xydias suo ispiratore, vengono svolti temi legati alla cultura della montagna che lasciano sempre un segno idelebile, forte e chiaro anche se – sempre più spesso – controcorrente. Ma Spiro, e la XXX Ottobre con lui, non demordono. Dopo oltre un decennio possiamo dire che sì, i tempi ci danno ragione: andar per l'Alpe non è soltanto un esercizio del fisico ma, forse ancora di più, lo è per lo spirito. "Gioco - competizione - conoscenza" tre sfaccettatture che si coagulano in una sola – dice Giorgio Godina, quale presidente del glorioso sodalizio, dopo i saluti di rito – un concetto di "trinità"

che dona all'alpinismo quella sorta di spiritualità quasi religiosa che gli si addice se praticato in maniera completa e responsabile. Alpinismo nato come gioco ma che tale non può rimanere così come non è soltanto un'attività fisica, né semplice competizione (comunque destinata a finire per ragioni fisiologiche), bensì invece un bene durevole che è rappresentato dalla conoscenza, con tutti i benefici interiori che ne derivano. Godina ricorda che proprio quest'anno ricorre il 150.mo della nascita di Julius Kugy: italiano, austriaco, sloveno, certamente triestino; maestro ed antesignano, nel Suo tempo così difficile, di una nuova stagione di pace e civile convivenza fra popoli che le montagna non hanno mai diviso, semmai unito. Ma sapranno i giovani accogliere quei valori così cari a Kugy? È la sfida che i giovani devono raccogliere. Giovani nei quali abbiamo fiducia e per i quali la XXX con il CAI tutto – conclude Godina – stanno investendo con fiducia e convinzione.

segue a pagina 8

I PREMI G.I.S.M. 2008 A BADIA PRATAGLIA (AR) NEL PARCO DELLE FORESTE CASENTINESI IL 7 GIUGNO

Il "Gruppo Italiano Scrittori di Montagna – Accademia di Arte e Cultura Alpina" ha bandito i concorsi per l'anno 2007 con l'invio degli elaborati al **dott. Piero Carlesi – via Togliatti, 21 – 20090 RODANO (MI)**. Il **GISM** si riserva di pubblicare sul proprio Annuario gli scritti di prosa e poesia alpina vincitori, in caso affermativo gli Autori ne saranno avvisati alla premiazione e si impegneranno a mantenere inedite le stesse opere sino alla pubblicazione dell'Annuario:

Premio d'alpinismo con lo scopo di sostenere, incrementare ed evidenziare l'attività alpinistica effettuata nello spirito del "Manifesto" votato nel Congresso nazionale del Gruppo (Agordo, 7 giugno 1987), con l'**artistica targa** – offerta da Carla Maverna – riservato ad un alpinista la cui attività ad alto livello risulti improntata da intenti e volontà d'ordine artistico e creativo. In quanto tale verrà data particolare preferenza ad ascensioni classiche ed esplorative sulle Alpi e fuori della cerchia alpina e la conseguente illustrazione artistico-letteraria. I nominativi e la rispettiva attività dei candidati dovranno essere segnalati al dott. Piero Carlesi **entro il 30 aprile 2008**. Il giudizio sarà inappellabile.

Premio letterario in memoria di Giulio Bedeschi, 15° edizione, per un'opera di narrativa di montagna: **1° premio di 750,00 Euro** e **2° premio di 250,00 Euro**, **indivisibili**, offerti gentilmente dalla Signora Luisa Vecchiato Bedeschi. Gli scritti, da 5 a 10 cartelle (70 battute per 30 righe ciascuna), **rigorosamente inediti**, dovranno pervenire – in 5 copie anonime, contrassegnate soltanto da un motto – al dott. Piero Carlesi **entro il 30 aprile 2008** (nel plico anche una busta contenente nome, cognome, indirizzo ed il **motto all'esterno**). Gli scritti non verranno restituiti agli Autori. Le buste contenenti i nomi degli Autori, salvo quelle dei premiati ed – eventualmente – quelle dei segnalati, saranno distrutte, chiuse; nel caso di spedizione postale del testo, in ossequio all'anonimato, tali buste dovranno avere come mittente persona diversa del partecipante.

Premio letterario in memoria di Tommaso Valmarana, 17° edizione, per un'opera poetica di montagna. **Il premio di 500,00 Euro** sarà offerto dalla Signora Maria Sofia Deciani Valmarana. Gli scritti, **inediti**, da 1 a 3 liriche (massimo 100 versi), in 5 copie, dovranno pervenire – **anonimi**, contrassegnati da un semplice motto – al dott. Piero Carlesi **entro il 30 aprile 2008**. Gli scritti non verranno restituiti agli Autori. Le buste contenenti i nomi degli Autori, salvo quelle dei premiati ed – eventualmente – quelle dei segnalati, saranno distrutte, chiuse; nel caso di spedizione postale del testo, in ossequio all'anonimato, tali buste dovranno avere come mittente persona diversa del partecipante.

Tutti i premi saranno consegnati ai vincitori in occasione del Convegno nazionale del GISM a **Badia Prataglia** (Ar) nel Parco delle Foreste Casentinesi il **7 giugno 2008**.

Dir.

segue da pagina 7

Nel suo breve saluto, il presidente della IV Commissione del Consiglio regionale del Friuli Venezia Giulia, Drossi Fortuna, sottolinea quanto in termini di spiritualità e rispetto – quasi sacralità – la montagna rappresenti. A tutti e segnatamente ai molti ospiti venuti da lontano, formula gli auguri di buon lavoro e felice permanenza.

Il presidente del CAI regione Friuli Venezia Giulia, Lombardo, porge il saluto a nome dei 19 mila soci CAI del FVG, riconoscendo altresì alla XXX Ottobre l'altissimo merito per la promozione della cultura della montagna.

Annibale Salsa, presidente generale del CAI, qui in veste di moderatore del convegno, annuncia la bella notizia – è la prima divulgazione (19.1.2008 – ndr) pubblica della notizia– che il Club ha superato nel 2007 "la soglia psicologica" dei 305.000 soci. Dato sorprendente anche perché risulta in controtendenza rispetto ad altri Clubs storici europei che sono invece in sensibile calo e ciò anche con dati

confortanti per quanto riguarda i nostri giovani. Cita Massimo Mila il presidente: "l'alpinismo rappresenta la forma più sublime della conoscenza…". Così ponendo subito l'accento sull'aspetto che più connota l'alpinismo di ieri e di oggi. Sino dagli esordi, nel 1857 a Londra, dove naque il movimento alpinistico, si dibatte su "gioco o conoscenza". Ma, ammonisce Salsa, diciamo un fermo no al "pensiero unico" perché l'alpinismo è un'espressione poliedrica dell'andar per monti.

Il moderatore cede quindi il microfono a Luciano Santin che, dopo la breve presentazione di Michela Cembran, esordisce citando l'apparente paradosso – giocando sui tre aspetti dell'alpinismo proposti dal titolo- del "tutto, superiore alla semplice somma delle parti". S'immerge – il bravo ed appassionato Luciano – nella materia: per primo il gioco che è dentro di noi (non solo "superamento del passaggio" ma anche "il piacere di… essere lì"). Insegnare ai giovani "a giocare con l'Alpe, affinché l'Alpe possa giocare con i loro sentimenti". Il gioco come apprendimento, quel gioco che lo rende più facile…. Scoprire, così, il mondo in sé. La competizione che consente di misurarsi con sé stessi e con gli altri (ma –

ammonisce il relatore – senza ansie). Parla di azzardo – rito iniziatico, prevedibilità ma anche presa di conoscenza di forze superiori – e di vertigine, il brivido e la vittoria sull'attrazione del vuoto (citando Emilio Comici). Non manca "la maschera", ovvero l'illusione, l'ambiente diverso, vissuto come fuga e liberazione. Ci parla anche di gratuità Santin, un lusso estremo, un amore per la libertà la quale si contrappone all'effetto devastante della "desertificazione" che è conseguente alla mercificazione, alla corsa esasperata ai "materiali"; in una parola – conclude Luciano –al consumismo. Santin ha condensato – commenta il moderatore – la summa teologica dell'alpinismo che si contrappone al concetto della "montagna negata" rappresentato dall'artificiale, dal virtuale. Quindi no! alla delocalizzazione e invece sì alla territorializzazione… alla Natura.

La parola passa al "mito" rappresentato da Kurt Diemberger, presentato dalla Michela con le belle parole scritte da Spiro: la Sua sola

presenza connota come interessante qualsiaso convegno. Il grande Kurt non si smentisce e parte… invertendo i termini del titolo: per me, la mia storia, il mio vissuto, prima viene la conoscenza quando, ragazzino a Salisburgo, "rubavo" ai massi erratici dei fossili, alcuni cristalli e mi chiedevo "ma se vengono giù dai monti – e volgevo lo sguardo ai Tauri – devo andare lassù a vedere…". Io ho incominciato dalla conoscenza (*Passi verso l'ignoto*, il suo ultimo "illuminante" libro – ndr), la spinta mi veniva dalla sete di conoscenza. Conoscenza che è intimamente legata all'esplorazione – la parte migliore di ogni spedizione, ci confessa Kurt – in antitesi all'orologio simbolo della competizione che è soltanto una deformazione, un'aberrazione. Il settimo senso – ci dice il relatore, giocando con il "profondo"- è quello che ti consente di realizzare qualcosa: una parete, una cima. È il senso della realizzazione che ti guida per raggiungere lo scopo, l'obiettivo prefissato. Ciascuno di noi ha, nel suo settimo senso, l'istinto della competizione che può essere positivo o negativo; assumendo qui "nell'amicizia" quel legame essenziale capace di rendere "unica" quell'azione. Infine, soltanto ora, il gioco che, nell'alpinismo è vissuto nel senso dell'equilibrio (e qui entra anche l'allenamento), la gioia di… non cadere come per il bambino che si arrampica sulla sedia. Così, la lettura del tema (rovesciato) per Diemberger.

Gli insegnamenti di Kurt, commenta Salsa, dovrebbero essere tenuti sempre in gran conto. Non concedersi alla deriva della tecnica, alla sua filosofia e al tecnicismo. Per puntare sui giovani, puntiamo sulle scuole.

Parla del nuovo relatore, la brava Michela, descrivendolo oltre che con l'abito severo del docente (Walter Gerbino è infatti preside della Facoltà di Psicologia della locale Università, che ci ospita nell'aula magna della Scuola Superiore per Traduttori e Interpreti) anche con quelli dell'alpinista (socio della XXX, esperto sci-alpinista e componente del Gruppo rocciatori Bruti de Val Rosandra). Egli ci ricorda che lo scorso anno – al suo applauditissimo debutto – aveva promesso, dopo 25 anni di appartenenza al CAI – XXX, che sarebbe rimasto zitto per altri 25 anni. Ci confida però che non mantenendo (…per la fortuna dell'at-

tenta platea) tale parola, gli viene consentito di approfondire il concetto del gioco che l'anno prima, per motivi di tempo, non aveva potuto sviluppare com'era sua intenzione ed anche – ci confessa – perché aveva l'opportunità di rivolgersi ai giovani, ai quali dedica con passione la sua professione. Mette altresì in guardia che lui si schiera "contro le defini-

zioni" ed afferma: non è che spiegando meglio cos'è l'alpinismo si convincono i giovani. Il CAI infatti promuove una politica poliedrica, e quindi non unificante. Ricorda anche, dopo il convegno del 2007, l'intervista rilasciata a Andrea Bianchi per Mountain blog, che gli aveva chiesto del gioco come gioco profondo, cioè fuori dalla regola sociale, diverso rispetto ad altri (come quello "economico"… dei disadattati). Quindi la montagna va difesa anche (soprattutto?) proprio quale luogo del gioco profondo. L'elemento che non possiamo togliere è proprio la montagna che è l'elemento unificante. Il gioco profondo, per la dottrina

dell'utilitarismo, è quello in cui tutti i partecipanti risulteranno perdenti: costi – benefici deficitari per tutti. All'antropologo Clifford Gertz – cita il relatore – dobbiamo la spiegazione di "definizione complessa" che ben s'addice all'alpinismo: gioco – libertà – gratuità (liberi dalla necessità) – coinvolgimento; una festa, come rappresentazione giocosa… anche con l'azzardo. Ma gioco anche come alternativa alla vita quotidiana – incalza Gerbino – sia nella normalità che fuori da essa. Ricorda una bella espressione di Nives Meroi in unarecente intervista: "il nostro è un alpinismo della memoria, per nostalgici, tra la lentezza di qua e la velocità di là." E qui c'entra l'esperienza dell'essere altrove rispetto alla quotidianità. Il luogo degli affetti, delle immagini che rappresentano una strana nostalgia: quella della non casa. Il nucleo, ben evidenziato da Kurt Diemberger – continua il professore-alpinista – consiste proprio nell'esplorazione (in montagna). Un gioco protagonista di un'avventura: raccolta degli elementi, esecuzione e poi il racconto. Ebbene, tutto ciò rappresenta il nocciolo fondante dell'esplorazione avventurosa della montagna. C'è un parallelismo tra la fiaba e l'avventura, gli elementi in comune sono: lasciare la "casa", inventarsi un "racconto", entrare in un'altra "dimensione"… fuori dal tempo (o meglio, una sospensione nel tempo… "degli altri"). Gioco e conoscenza (soluzione dei problemi, per gli alpinisti) sono elementi molto vicini, come lo stesso Kurt prima ci ha svelato. L'esplorazione – conclude Gerbino – è sempre doppia: in sé per definizione, ma anche verso se stessi. Il monte come metafora dell'andare dentro sé stessi e verso il monte (…l'ignoto). Il "collega" moderatore si complimenta per la bella esposizione di identità multipla, pensiero denso che è il contenuto del mito.

Dopo la lettura di un pensiero che il vecchio amico Armando Aste, assidua e gradita presenza a molti convegni della XXX Ottobre, ha voluto indirizzare a tutti gli amici presenti

con un suo scritto, non avendo potuto parteciparvi (si veda, in altra pagina del giornale, il bel testo integrale), è la volta di Dante Colli. Michela Cembran lo presenta come vice presidente del Gruppo Italiano Scrittori di Montagna, ottimo scalatore e pregevole autore di libri sulla montagna, nonché ambito relatore di convegni di interesse nazionale (anche lui, importante presenza ai convegni della XXX – ndr).

La mia prima reazione all'invito di Spiro – confessa Colli – era quasi critica nei confronti del tema proposto ma poi, a leggerlo attentamente, realizzai invece che si trattava di un'ammirevole sintesi dell'alpinismo. Il sociologo Baumann definì l'alpinismo una "società liquida" che si colloca tra due zone ben precise: realtà e desideri (propri). Una realtà personale che ciascuno vive a suo modo. Ma due sono anche gli atteggiamenti: una specie di fantasma, il ritorno al classico, all'alpinismo del passato e dall'altro la negazione assoluta di valori che per l'alpinismo (classico) sono invece fondanti ed imprescindibili. L'alpinismo non è una costruzione formale – come la matematica – e allora? Come riuscire a definire o meglio a descrivere ciò che rende l'andar per l'Alpe come senso d'appagamento, d'arricchimento dell'essere? Questa non è soltanto analisi critica, bensì è indagine basata sull'esperienza: io porto (esercito) le mie virtù nell'andare in montagna. Riguarda noi stessi, l'influenza profonda – formazione – in noi stessi. Non è l'alpinismo classico la "bestia rara", lo è invece il mondo d'oggi con la visione che dà (vorrebbe dare, imporre) dell'Alpinismo con l'arrogante pretesa di diseredarci dal passato, dalla memoria. Punta l'indice – il nostro relatore – su certo giornalismo dominante reo dall'avere smontato l'alpinismo dalla capacità di interrogarci, dall'esigenza di pensare e fare riflettere. Ben vengano i convegni – è un'amara riflessione – ma rimane una crescente "confusione". È venuta a mancare la Memoria. L'alpinismo non è "un gioco", è un grande gioco, che è un po' diverso e non soltanto dimensionalmente. È un impulso ad agire, per attività però fini a sé stesse. Gioco che coniuga sicurezza, come la palestra o la ben conosciuta falesia, per verificare le nostre capacità e l'allenamento. La competizione? Misurarsi con sé stessi e con gli altri, secondo precise regole. C'è anche, per i maturi e gli "anziani", il pericolo del "giovanilismo", ovvero il rifiuto delle tappe della vita. Ecco, sostituire quindi al bel – il grande gioco. Un gioco che dipende da chi lo mette in atto, dalla considerazione verso gli altri; dipende da come ci poniamo, dal nostro atteggiamento. Affiorano così i sentimenti: la gioia e la felicità (anche riferita al passato, addolcito dal ricordo), ma anche la saggezza e l'equilibrio interiore, entrambi conditi dal dialogo con lealtà. La conoscenza quale integrazione con l'esperienza e rielaborazione matura della stessa. Una conoscenza mai svincolata dalla prassi. Dare al presente profondità e senso – conclude Colli – senza smarrire il dovere della memoria, del vissuto.

Il moderatore riconosce le citazioni ed i concetti di Baumann, grande sociologo – tra modernità e post-modernità – del nostro tempo. Salsa – presidente generale CAI – ricorda le "risse" nel rinegoziare all'interno del movimento mondiale il rischio-pericolo dell'arrampicata sportiva (Austria e Germania, dissenzienti, ne sono uscite – ma non è un congedo, è un arrivederci – ed invece noi siamo rimasti ma per lottare all'interno del movimento). I giovani non vogliono l'agonismo (vedi la Francia dov'è già dimezzato e la stessa Svizzera, quasi). L'alpinismo – citando G.B.Vico – coniuga il fare con il conoscere.

Michela introduce quindi Maurizio Giordani: carisma di un grande alpinista, con moltissime grandi ascensioni ma con nel cuore la Marmolada; come con l'ultimissima sua bella ed accurata guida che sprizza amore per la sua montagna.

Prima di sviluppare gli appunti – esordisce Giordani – che ho preparato, accettando con piacere l'invito di Spiro, desidero esprimere il mio pensiero sui giovani, o meglio su come fare per comunicare a chi ha 20 o 30 anni il nostro messaggio. Forse è un problema di

linguaggio ma, come trasmettere l'esperienza? Io, per esempio, ricordo la visita di Kurt nella nostra tenda sotto al Broad Peak come un momento di grande lezione e formazione… forse se ad una sala si potesse sostituire l'ambiente montano… Ma questo vuole essere soltanto un mio messaggio, un invito al CAI a pensarci. Ed ora vengo al tema sempre, come mia consuetudine, attraverso la mediazione della mia personale esperienza. Esperienza del gioco (emotiva) e poi della conoscenza (esperienziale). Ricordo così il ragazzo, spinto anche dal desiderio di competere (con sé stesso e con il mondo che lo circondava). Anni '80 e '90 e poi la grande competizione, il gesto atletico ma subito dopo le grandi pareti (estate ed inverno), con la componente della velocità sempre presente. Con la ricerca dei miei limiti confrontati con i limiti…, spesso ho anche rinunciato. È rimasta, poi, la spinta iniziale della competizione per un nuovo gioco. Ora una dimensione nuova – sempre con la stessa la curiosità di fondo – improntata sulla conoscenza. Sono cambiate le priorità, ma è rimasta la "sete", pur pacata e riflessivamente vissuta, del nuovo, dell'esplorazione, della conoscenza. Tutto ciò senza andare su toni eccessivamente filosofici o religiosi. Spero un giorno, non troppo lontano – conclude Giordani – di salire in montagna e dall'alto di una cima, osservando l'orizzonte, non provare più ansietà.

Dalla fisicità all'esigenza di appagamento psico-fisico. Per quanto riguarda il linguaggio – risponde Salsa – certamente il nostro è datato, il che non ci esime di riflettere per cercare nuove vie. L'alpinismo è un intreccio di fisicità e sentimento e, per chi ha il dono della fede, anche di religiosità. L'alpinismo è interpretazione, altrimenti corriamo il rischio di cadere nel revisionismo autoreferenziale. E questo il CAI non lo vuole.

Spiro Dalla Porta-Xydias, con la bella voce di Michela, dice di sé: "vi dico soltanto che io mi batto per la spiritualità dell'alpinismo, come farò anche oggi."

Desidero cominciare per i giovani – scusatemi ma è un motivo personale, esordisce

segue a pagina 10

segue da pagina 9

Spiro – col ricordare di quand'ero più giovane di 10 anni (ne avevo già 80) e venni colpito da infarto, essendo così costretto ad abbandonare la pur limitata attività scalatoria che ancora praticavo. Ebbene – afferma il relatore – in questi ultimi 10 anni mi sono sentito più alpinista di prima. Si rimane alpinisti tutta la vita, ci si ritrova sempre attori e protagonisti. Voglio ora sgomberare rapidamente il campo dal gioco e dalla competizione per concentrarmi invece sulla conoscenza. Il gioco per gli inglesi (play): le Alpi erano il luogo di divertimento d'Europa. Lo Sport era "azione e gioco all'aria aperta". Ma subito subentrano altri concetti come la competizione che fa ricordare la prima salita sul monte Bianco. In realtà i tre elementi (gioco, competizione, conoscenza) si compenetrano. La competizione poi ha avuto un'esplosione con l'avvento dei sestogradisti; con Comici, che ne ne fu l'elemento di spicco, però si cerca subito il fatto estetico (la goccia che, cadendo dalla cima, traccia la via ideale). Si tratta di una competizione a distanza, una distintamente dall'altra. Quando invece si compete insieme, spesso – troppo spesso – subentra la tragedia. Poi c'è l'avvento degli sponsor, necessari per poter realizzare le grandi spedizioni (Himalaya o Patagonia) che costano molto… ma tutto ciò, con l'etica, ha poco a che fare. Per non dire dello sport, ovvero gare a tempo e difficoltà artificiali, ma questo non è alpinismo, è altra cosa. Però tutto ciò, comunque, riguarda soltanto un'élite, ma per la "massa"? Per quanti – tanti – salgono in cima per la via normale? Ed ecco allora che subentra la conoscenza che è, innanzi tutto, un fattore umano, la concretizzazione di un ideale: l'elevazione! Diversi i piani di lettura nell'andare in montagna "alpinisticamente" (e non importa, necessariamente, il grado di difficoltà): attraverso la montagna "entrare" nella natura; così entri anche in te stesso (anche affrontando il rischio, ti compenetri nella natura); concretizzi l'ideale che è in te (noi siamo fatti di corpo e spirito). Non benessere-guadagno-potere, perché in montagna ti stanchi, non guadagni e non raggiungi nessun potere. Il compimento di un atto, esclusivamente per l'atto in sé, senza altri scopi. Allora lo spirito (che ha bisogno, per fare un esempio,… dell'Arte), malgrado tutti i condizionamenti che la vita oggi ci impone, troverà realizzazione – oltre che fisica – completamente, con l'appagamento di entrambe le "necessità". Tutti i grandi saggi, ci insegna la storia, vanno in cima ai monti per meditare (per dei monaci giapponesi che devono praticare l'arrampicata per poter raggiungere un'altra dimensione – catartica – perché lassù si è più vicini al Cielo).

Salsa, dopo il lungo applauso che rende omaggio al nostro grande Spiro, lo ringrazia per il pathos, che ha saputo trasmettere e che richiama, pur nella semplicità, un grande lirismo. Cartesio, con il suo "riduzionismo" e la sua "materialità" ci ha tagliato la montagna nell'intrinseca spiritualità. C'è bisogno invece di ulteriorità: l'altrove, fisico e, suo tramite, anche spirituale. A questo si ispirarono i Padri fondatori del nostro CAI ed al loro credo resteremo fedeli. Far conoscere la montagna – emotività nel conoscere per riconoscersi dopo esserci andati – per un alpinismo consapevole. Cultura alpina e quindi conoscenza ma, si badi bene, non certo soltanto contemplazione.

È di Giacomo Stefani l'ingrato compito di chiudere le relazioni ma, recita Michela Cembran nella presentazione, il presidente generale dell'Accademico (CAAI) può essere, autorevolmente, l'ultimo relatore a questo convegno.

Ho iniziato l'attività alpinistica per un obbligo sociale – ci confida Stefani – poiché a Lecco nel '68 se volevi "parlare" con gli altri, dovevi andare in montagna. Confesso che ero rimasto un po' sorpreso dagli argomenti proposti da Spiro nel gradito invito a parlare quest'oggi perché mi sembrava "lontano" dal suo essere alpinista. È la prima volta che mi spingo così

ad est, fino a Trieste (non è una sorpresa che poco si dialoghi fra "occidentali" ed "orientali" – ndr). Vi sono molte "forme" di alpinismo: quello pleasure, sempre facile e leggero, capace di dare appagamento fisico senza elevazione spirituale; la competizione come ricerca del superamento di limiti, che può essere fuorviante, allontanandoci sia dallo spirituale che dalla ragione. In realtà l'alpinismo è avventura, anche se rischiosa ma attraente. L'Ulisse che c'è in noi deve attraversare le colonne d'Ercole, ma lo deve fare dopo la conoscenza di cosa c'è al di là delle colonne; altrimenti diventa azzardo e incoscienza. Sono convinto che proprio dalle scuole deve incominciare la rinascita dell'alpinismo. Un insegnamento volto ad una preparazione non solo tecnica – nelle nostre scuole sono bravi – ma anche sulla storia e le tradizioni. Conoscere i propri limiti – prosegue con convinzione il relatore – significa conoscere noi stessi. Una ricerca di conoscenza, questa, che oggi la cultura moderna tende ad annullare. Una necessità di conoscenza – conclude Stefani – per cercare… quell'infinito che c'è dentro di noi.

Il moderatore concorda con la bella espressione che sottende anzi una possibile ed auspicabile "rivoluzione culturale" che possiamo così condensare: conosci te stesso!

Nella rapida ma incisiva conclusione, Annibale Salsa riconosce il primato del fare ma confessa di temere la cultura dominante dell'iperpragmatismo. Non dimentichiamo – esorta il presidente – anche la riflessione ed

il pensiero. Alpinismo è azione e pensiero, è pensiero ed azione. Quindi ben vengano anche i convegni. La parola, quando è piena, pesante e densa di significati, serve.

Roberto Fonda (GISM)

In margine al

Il discorso dei giovani nel CAI ed in particolare nella nostra sezione sta lentamente delineandosi e, come nella composizione di un puzzle, comincia a mettere in ordine alcuni tasselli.

Anzitutto cominciano a parlare i giovani e, forse, i più "vecchi" cominciano ad ascoltare o perlomeno a porsi delle domande. Nella infinità delle risposte possibili vorremmo evitare l'instaurarsi di sacche di ipotesi che non comunicano fra di loro. Da quanto si può capire non ci sono conflitti di opinione su alcune idee già lanciate che individuano nell'Avventura, nell'Autonomia e nell'Ambiente Alpino (sempre con la A) i cardini di una attività attraente per i giovani (vedi Alpinismo Triestino n.). La prima differenza di vedute riguarda il come ciò possa avvenire in ambito sezionale. In maniera spontanea o con un indirizzo di massima che presuppone alcuni confronti con ciò che la struttura CAI è in grado di offrire e sostenere nell'esercizio dei suoi scopi statutari e della sua organizzazione.

Come è stato ampiamente sostenuto (non è una novità) l'impegno psicofisico che un'Avventura in montagna richiede è importante anche ai fini di una conoscenza dei propri limiti e delle proprie capacità. Ed è altrettanto importante per imparare a rapportarsi con gli altri di fronte a difficoltà ed imprevisti preludio questo di rapporti di costruttiva Amicizia. Tutto ciò contribuisce al formarsi e rafforzarsi di una maturità adulta, appagante ed equilibrata.

Supponiamo, non è solo una supposizione, che quanto sopra sia stata l'esperienza degli attuali "meno giovani" e che perciò questi siano in grado di darne testimonianza. Vedremo più avanti se questa risorsa può essere utile, come e quanto.

Un'Avventura, anche questo già lo sappiamo, ha tre momenti tecnici fondamentali. La preparazione, lo svolgimento che è il momento forte e la documentazione (verbale, scritta, per immagini….). Ogni momento ha un suo scopo che può essere l'individuazione di un obiettivo, l'acquisizione di un esperienza, il rafforzamento di uno spirito di gruppo, il raccontare….

C'è anche un altro modo di vivere l'Avventura. Buttarsi nel rischio e nell'incognita per provare emozioni forti con adrenalina alle stelle sperando di farla franca e guadagnarsi l'immagine dell'eroe, del cavaliere senza macchia e senza paura. Per quanto riguarda il CAI questo è un ramo secco che non trova posto nelle nostre ambizioni.

L'Avventura per noi più è ambiziosa più richiede conoscenze, risorse,preparazione ed un equipaggiamento idoneo.

Torniamo all'inizio del discorso. Se ci sono giovani di ambo i sessi che hanno l'aspirazione il coraggio ed il piacere (vorremmo che a fronte di sacrifici ci fosse la gioia del realizzare) di affrontare esperienze alpine impegnative (non si parla solo di arrampicata) troveranno sicuramente nel CAI solidarietà e sostegno in amici più esperti e qualificati per fornire le necessarie indicazioni per garantire sicurezza e successo ad ogni iniziativa.

Sarà laborioso trovare il punto di equilibrio fra l'autonomia dei partecipanti e l'assistenza degli esperti ma questo è un compito che dobbiamo costruire volta per volta, senza invasione di campo e con la consapevolezza che mettere in gioco tutte le risorse disponibili e imparare ad usarle è il miglior modo per aumentare le conoscenze di sé, delle tecniche e degli altri.

La nostra scuola di alpinismo "E. Cozzolino" può assumersi questo compito di appoggio qualificato alle iniziative di gruppi di giovani. Può, in alternativa, farsi promotrice di qualche impegnativa esperienza, così come lo possono fare anche altri gruppi sezionali. È un compito nuovo

convegno

che potrebbe entrare in maniera continuativa nei programmi di attività. Il limite categorico è che i giovani abbiano raggiunto la maggiore età, condizione necessaria perché possano agire in autonomia ed assumersi delle responsabilità in prima persona.

Claudio Mitri

Per non disperdersi in ulteriori chiacchiere, la sezione propone un

minitrekking invernale in stile alpino

Periodo: Prima quindicina di marzo
Località: da definire, comunque su terreno innevato
Durata: tre giorni e due notti
Partecipanti: minimo 6 massimo 12. Ambosessi di età compresa fra 18 e 22 anni.
Costo: le sole spese vive da dividersi fra i partecipanti e l'associazione al CAI per i non soci (euro)
Scopo: Dar modo ai giovani di sperimentare le proprie attitudini ad affrontare la montagna d'alta quota con spirito esplorativo e di gruppo.

Il trekking si svolgerà al di fuori degli itinerari consueti, in piena autonomia di pernottamento (tenda, igloo, truna) e pasti (fornello e attrezzatura idonea). I partecipanti dovranno dimostrare di possedere buone conoscenze e attitudini tecniche e psicofisiche ed adeguato equipaggiamento.
La preparazione, a cura degli stessi partecipanti, avverrà nelle settimane precedenti e dovrà prevedere soluzioni alternative in caso di imprevisti. La scuola di alpinismo con i suoi istruttori e le attrezzature in dotazione sarà disponibile per ogni tipo di assistenza e si ritiene autorizzata a procedere a tutte le verifiche che riterrà opportune.
Verrà richiesta ai partecipanti una idonea documentazione scritta e/o per immagini da poter diffondere in ambito sezionale ed eventualmente nelle scuole.

Sono in cantiere altre iniziative a carattere conoscitivo-esplorativo (Montagna libera) che verranno in seguito formalizzate.

Gli interessati ad una prima riunione informativa possono ricevere ulteriori dettagli telefonando a Tullio Ranni, direttore della scuola di alpinismo "E. Cozzolino" (cell. 3335000969) e responsabile del progetto.

Il Convegno anche per i giovani

C'era un obiettivo in più nel convegno di quest'anno. Lo hanno voluto ricordare, nel corso dello spazio riservato agli interventi del pubblico, il direttore di Alpinismo triestino e la nuova capogruppo di Alpinismo Giovanile della XXX Ottobre, Irene Batticci, che – bene ha scelto Guido Bottin che le ha passato il testimone – è una giovane ma esperta trentottobrina, cresciuta proprio nel vivaio del Giovanile. Hanno parlato proprio di quella fascia d'età sopra i diciott'anni che – caso unico nei clubs alpini europei – risulta troppo vecchia (giustamente) per il Giovanile ma spesso fa fatica a ritrovarsi negli altri Gruppi. Un problema che la Trenta Ottobre si è posta con rinnovato impegno e sta portando avanti in tutte le sedi. Questo era il Convegno – undicesimo – del tradizionale impegno nei confronti degli aspetti valoriali dell'alpinismo ma ciò non ha impedito di inserire, quasi trasversalmente a tutte le relazioni, il tema sui "giovani maggiorenni" per un confronto basato sull'ascolto e il dialogo, in attesa dell'organizzazione di un incontro specifico.

OLTRE AL CONVEGNO

Questa mattina prima di recarmi al convegno provavo una fortissima curiosità. Avevo avuto modo di parlarne con il nostro curatore dell'Alpinismo Triestino mi aveva descritto, seppur in breve, coloro che avrebbero presenziato allo stesso in qualità di relatori. Tutti grandi e famosi nomi nel panorama della montagna. Mi aspettavo che questa mattinata mi avrebbe arricchita di una nuova conoscenza, di una nuova visione dell'Alpinismo. Soprattutto speravo di sentire cosa il CAI potesse offrire al giovane, attraverso la grande conoscenza ed esperienza di tante personalità, di cui i relatori rappresentavano una minima ma significativa parte, ed a quale immagine dello stesso si riferissero.

Il ritratto che ho ricavato da alcune relazioni non è stato buono. Non voglio che le mie parole siano lette in chiave critica o polemica, il mio vuole essere un contributo nel chiarire che il giovane non è solo uno che cerca "l'appiglio mono-dito, la muscolatura scolpita e perfetta, il grado alto" e null'altro. Secondo il mio modesto parere è errato classificare tutti i giovani sotto l'etichetta di coloro che "rifuggono lo sforzo e la fatica" per facili e comode salite raggiungibili in pochi minuti da dove si è parcheggiata la macchina. Cosa si vuole trasmettere ai giovani se è questa la visione che ne avete?

A volte l'adulto dimentica cosa significhi essere giovane. Lo si vede chiaramente nell'approccio che molti insegnanti ed istruttori instaurano con noi. Passata una certa età salgono in cattedra convinti di avere la Conoscenza in tasca, ma è veramente così?

No, non lo credo proprio. L'adulto, se veramente intenzionato a formare un ragazzo, si dovrebbe fare ragazzo, ma non come si potrebbe pensare attraverso l'assunzione dei modi di atteggiarsi e dell'abbigliamento dei giovani, ma togliendo la maschera dell'uomo saggio e ritornando con il pensiero a quando anche lui, ragazzo, faceva, con ogni probabilità, gli stessi errori, che noi ci apprestiamo a fare da inesperti della vita. Gli adulti hanno un unico vantaggio rispetto a noi: hanno già vissuto la giovinezza e hanno già fatto delle esperienze, da cui presumibilmente hanno tratto degli insegnamenti. È attraverso le loro esperienze che dovrebbero avvicinarsi a noi ed insegnarci cos'è l'Alpinismo: "Forma più sublime di conoscenza" l'ha definito Annibale Salsa.

Qualcuno ha detto che la prima forma di apprendimento nel bambino avviene attraverso l'emulazione, ma è così diverso arrivati all'età giovanile? Penso che tutta la vita noi apprendiamo, ci miglioriamo, ci specializziamo sfruttando l'imitazione, che sia di un modello reale o di uno ideale poco cambia.

Allora perché non partire da questo assunto e cercare di avvicinarsi ai giovani presentandosi come modelli, dicendo: "Questo è il giovane che sono stato io, queste sono le esperienze positive e negative che ho fatto in quel periodo della vita, guarda i miei errori e cerca di non farli".

Qui ho sicuramente banalizzato il problema del rapporto CAI-giovani, ma secondo me bisogna partire da qualcosa di concreto, non imbarcarsi in nuove avventure che potrebbero risultare non idonee. Bisognerebbe partire da ciò che il CAI già possiede al suo interno, cioè dai gruppi di Alpinismo Giovanile, incaricandoli di far crescere nei giovani di domani valori e passioni, che poi ritroveranno e perseguiranno negli altri gruppi, che li accoglieranno dopo la maggiore età. Ma questo va preparato durante l'infanzia, attraverso la proposta di attività di collaborazione tra giovanile e Gruppi CAI, affinché passata la fanciullezza, durante l'adolescenza e la giovinezza, il ragazzo si prepari alla vita adulta affiancato dai giovani di ieri, da cui ha appreso la conoscenza della montagna nella sua mutifattorialità grazie ai racconti di vita vissuta dei suoi Istruttori.

Scorro brevemente i temi costitutivi del Convegno da cui sono partita per concludere la mia riflessione. Alpinismo: gioco competizione conoscenza.

Forse è proprio da questi elementi che il CAI deve prendere spunto per cominciare il dialogo con i giovani. È importante rendersi conto che durante la giovinezza il bisogno di COMPETERE, di primeggiare su tutti e su tutto è centrale. Chi meglio degli alpinisti ha provato quel senso di vittoria toccando la croce di una cima… e la vittoria vera non è da associare al fatto di essere riusciti ad arrivare in cima, ma al fatto di aver vinto la sfida più grande che uno possa affrontare durante la propria vita: la sfida contro se stessi!

Solo dopo aver sofferto, essersi sacrificati, aver faticato ed aver raggiunto i livelli che ci si era proposti si passa dalla pura e genuina competizione al GIOCO, inteso come sfogo delle passioni interne, espressione dell' intima consapevolezza che esso è parte costitutiva di noi fin dalla più tenera infanzia e, soprattutto, che esso è il modo più naturale, proprio della maggior parte delle specie animali di approdare alla CONOSCENZA.

Sono brevi riflessioni, ma penso che da queste si possa partire per condurre un dialogo di più ampio spettro tra Giovani e CAI.

Maddalena

COMMISSIONE SENTIERI / I QUADERNI DI *ALPINISMO TRIESTINO*

“...Andar per sentieri...”

Riserva Naturale Regionale della Val Rosandra “Anello di Grozzana”

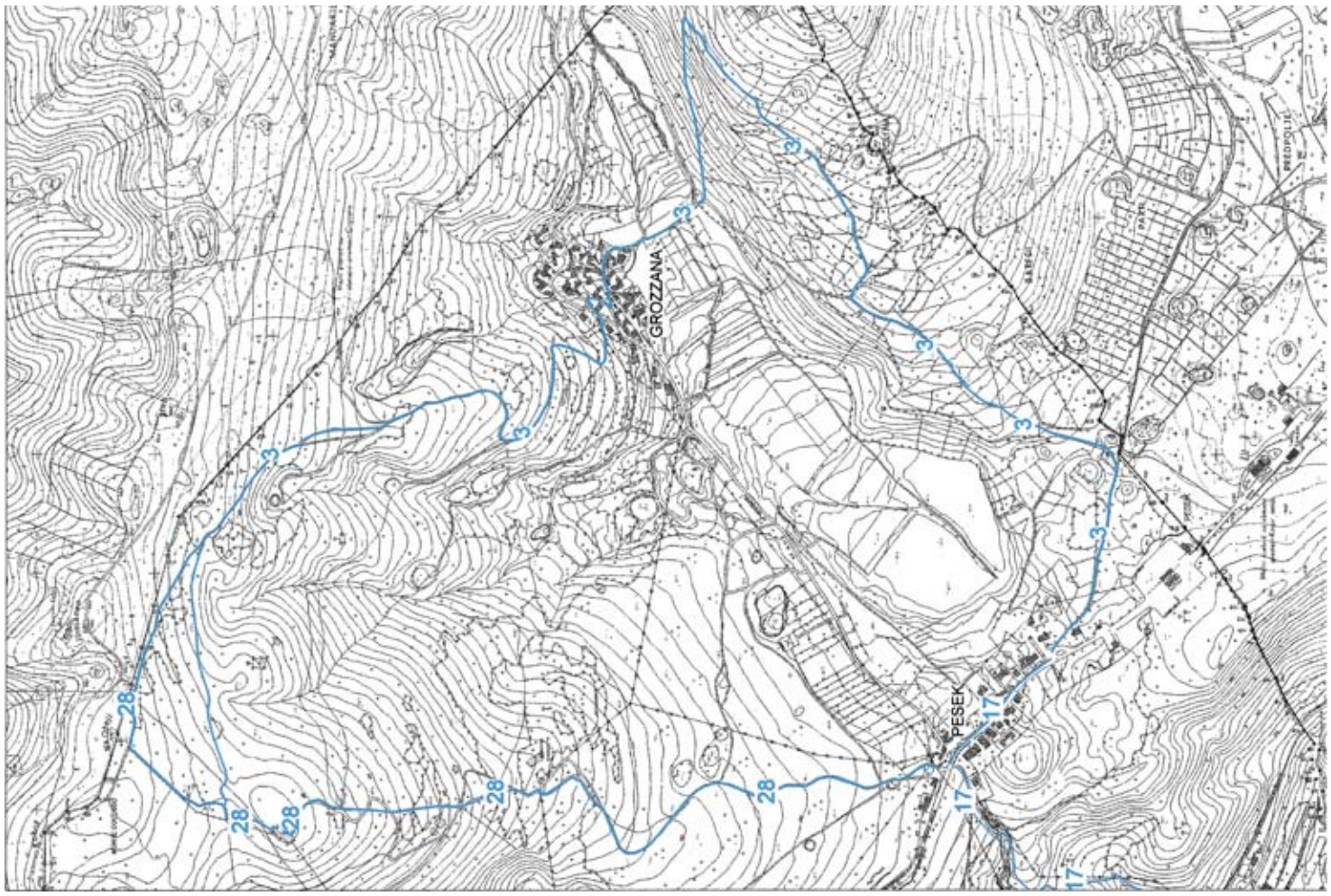
Itinerario: Sentiero 28 (Pese – M. Cocusso);
Sentiero 3 (M.Cocusso – Grozzana – Pese);
Sentiero 17 (raccordo sentiero 3 – sentiero 28).

Questa volta descriveremo un ‘itinerario che si avvale come sempre della sentieristica CAI, per attuare un percorso ad anello totalmente inserito nella Riserva Naturale Regionale della Val Rosandra, e più precisamente nella zona circostante il paese di Grozzana (Gročana).

Il nostro percorso inizia al km 167,2 della S.S. n°14 proveniente da Basovizza, in prossimità del valico confinario italo-sloveno di Pese (Pesek). La partenza del sentiero CAI n°28 si trova all’inizio dell’abitato omonimo, sul piazzale antistante la chiesetta dedicata alla Beata Vergine Immacolata (q.475). Qui si possono lasciare le automobili, mezzi quasi obbligati per arrivarci, essendo la zona poco servita da quelli pubblici e soltanto nei giorni feriali. Iniziamo il percorso volgendo le spalle al sentiero n°17, posto al di là della strada che, passando accanto al ristorante scende in Val Rosandra attraverso la frazione di Draga S. Elia (vedi Alp. Ts. N°79 e 85). Partiamo perciò in leggera salita, imboccando la carraia indicata dal segnavia CAI n°28, arrivando in breve ad una sbarra metallica che impedisce l’accesso alle automobili; la oltrepassiamo pervenendo ad un trivio stradale. A destra, una strada poderale procede in direzione di Grozzana – contrassegnata dai bolli bianco-celesti della “Vertikala” (itinerario indicato dall’Associazione Alpina Slovena di Trieste, SPDT) – a sinistra un’altra pista procede in direzione di Basovizza; noi invece , seguendo i segni CAI, proseguiamo diritti circondati da una prateria caratterizzata dalla vegetazione a landa carsica in rapido incespugliamento. Questa particolare formazione erbacea di tipo steppico è un esempio della complessa diversità biologica presente nella zona, che deve essere tutelata per evitarne l'estinzione; compito questo ora affidato alla neo costituita Riserva Naturale della Val Rosandra. Non bisogna dimenticare che alla diversità vegetale corrisponde anche quella animale, infatti procedendo in silenzio è facile scorgere in lontananza qualche lepre o capriolo, consci che altri esemplari della fauna selvatica locale, quali faine, volpi, tassi e persino gatti selvatici sono ben presenti in zona, ma certamente non si fanno vedere. Proseguendo intanto sulla carraia in parte cementata, ci accorgiamo subito della particolarità climatica della zona che, posta tra i 500-600 metri di altitudine, è sempre molto ventilata, risultando essere una delle località più fredde del carso triestino. Continuando a camminare sulla nostra carraia arriviamo in prossimità di una curva volgente a destra, i nuovi segni CAI seguono la strada tralasciando la vecchia scorciatoia che tagliando per i prati,

farebbe recuperare solo pochi minuti di cammino. Prima della curva notiamo che a sinistra si stacca una traccia incerta: è quella che conduce ad un piccolo stagno, importante fonte idrica per la fauna della zona. Un po' più sotto, nascosta nella boscaglia, si trova una dolina con alcuni esemplari notevoli di tigli, carpini bianchi e neri, cresciuti e mantenuti in vita grazie al microclima particolare: questo è un altro esempio della notevole biodiversità qui presente.

Ritornati alla carraia, riprendiamo il nostro cammino salendo lungo la strada che, dopo un centinaio di metri, arriva ad una deviazione dove, girando a sinistra ed entrando in una pineta, tra-



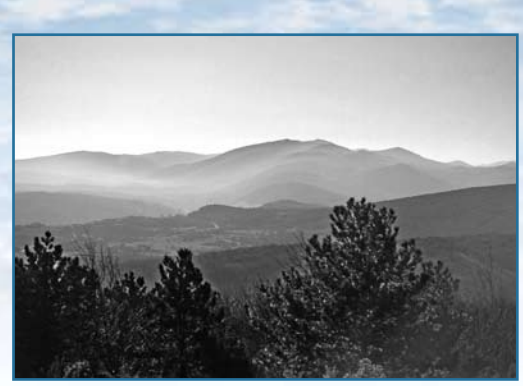
	DISTANZA mt	DISLIVELLO mt	TEMPI	DIFFICOLTÀ
sentiero n. 28	2530 mt	254 mt	andata 50 ritorno 45'	T
sentiero n. 3	4050 mt	315 mt	andata 1h 10' ritorno 1h 15'	T
sentiero n. 17	400 mt	7 mt	andata 5' ritorno 5'	T

lasciamo sul lato opposto l'uscita della vecchia scorciatoia (q. 545). Attraversato un breve tratto della pineta, usciamo su uno spiazzo davanti ad un serbatoio d'acqua con funzioni antincendio, lo aggiriamo a sinistra ed attraversato un altro breve tratto di bosco a pino nero, usciamo nuovamente sulla strada cementata un po' più alti della cabina dell'acquedotto Grozzana-Draga. Proseguiamo seguendo la carraia in salita, superiamo una curva dopo la quale giriamo nuovamente a sinistra e guidati dai segni CAI ci inoltriamo su un sentiero che si infila nel bosco. Il sentiero avanza sempre in linea retta e proseguendo nella boscaglia carsica taglia più volte la strada, arrivando ad uno spazio erboso posto alla sommità della stessa. Proseguiamo ancora diritti, trascurando a destra la deviazione bianco-celeste che scende a Grozzana e, curvando poco dopo a sinistra, arriviamo ai piedi del tumulo di monte Cocusso, ammasso di pietre carsiche che pare siano la copertura tombale di uomini dell'età del bronzo. Avanziamo ancora e, salendo alcuni gradini di roccia, giungiamo alla sommità cementata della collinetta, dove troviamo il cippo col punzone metallico che indica il punto trigonometrico del monte Cocusso (Kokoš), posto a 661,2 metri di quota; in realtà, questa è un'anti cima perché il punto più alto del Cocusso e del carso triestino risulta essere quello a quota 673 metri, che si trova a circa 400 metri in linea d'aria, a ridosso del confine. Dalla sommità l'ampio panorama, purtroppo quasi completamente nascosto dalle cime degli alberi, che lasciano comunque intravvedere tra le fronde alcuni scorci della costa istriana.

Riprendendo il nostro cammino sul sentiero 28 proseguiamo verso nord e, seguendo i segni bianco-rossi, ci infiliamo nella boscaglia carsica che, con percorso in leggera discesa, ci porta su una pista forestale dove incontriamo il sentiero CAI n°3 o "Alta Via del Carso" (q. 646). Questo è il bellissimo sentiero che inizia a Pese e con un percorso di 54 km attraverso le colline carsiche, finisce a Iamiano sulla S.S. n°55 , vicino al lago di Doberdò. Ripartiamo da questo bivio, seguendo il nuovo tratto del sentiero CAI n°28 in direzione del confine: questo prolungamento è stato segnato di recente per indicare un itinerario transfrontaliero, reso possibile grazie alla caduta dei confini con l'attuazione del Trattato di Schengen. Percorsi 50 metri in comune col n°3, arriviamo ad uno slargo; il 3 gira a destra, e infilandosi nella boscaglia attua un percorso più rapido per collegarsi alla carraia che scende a Grozzana, mentre il 28 continua sulla strada a fondo naturale. Avanziamo ancora su questa pista forestale che prosegue costeggiando il muretto a secco delimitante un vecchio bosco d'impianto a pino nero che in pochi minuti finisce, sfociando su una carraia parallela al confine. Davanti a noi il cartello, non più minaccioso, che indica il confine a 25 metri (q.669). A sinistra la carraia prosegue lungo il muretto a secco con i segni della Vertikala mentre noi, seguendola a destra, procediamo sul nuovo tratto del 28, sorpassando i vecchi prati ormai invasi dai pini e arrivando ad uno spazio libero dalla vegetazione dove vediamo a sinistra la strada che in territorio sloveno prosegue in direzione di un'antenna per telecomunicazioni. Attraversiamo la linea di confine trovando subito ai lati della strada il vecchio cippo in pietra carsica con ancora incisa l'alabarda, che segnava il vecchio limite del comune di Trieste. Avanziamo ancora un po', arrivando al rifugio sloveno Koča na Kokoši, del PD di Sešana, aperto con orario giornaliero il fine settimana ed attrezzato anche con panche per sosta all'aperto. Di fronte al rifugio, dal soprastante pianoro Jirmanec, si gode un panorama bellissimo, che spazia a meridione sui monti della Ciceria e la costa istriana, mentre a settentrione sui noti, altopiani del Nanos e drl monte Auremiano (Vremščica). Ritornando sui nostri passi notiamo le utili tabelle sentieristiche slovene, con le varie mete ed i relativi tempi di percorrenza.

Riattraversiamo di nuovo il confine e riprendiamo la carraia con i segni del 28 che procede in discesa.

Avanziamo tra la rada vegetazione arbustiva che ci permette di osservare l'orizzonte da cui spicca la cima del monte Taiano (Slavnik), arrivando quindi ad una radura dove termina il sentiero n°28 e ritroviamo il n° 3 che ci riporterà a Pese. Scendiamo dunque lungo la carraia che, procedendo in un bel bosco misto, lascia intravvedere in inverno, tra gli alberi spogli, il luccichio dell'acqua di un piccolo stagno sottostante. Scendiamo ancora, uscendo poco dopo all'aperto su una piana erbosa invasa dagli arbusti di ginepro, arrivando ad un bivio, con un cartello che indica il confine a 200 metri (q. 578). A sinistra il tratturo porta ad un vecchio valico agricolo, mentre a destra la pista inerbata conduce allo stagno intravvisto dall'alto, con accanto una "Iazera" (pozzo in muratura, usato per la conservazione del ghiaccio); noi invece proseguiamo diritti lungo la carraia, con vista sui paesini dell'altipiano di S.Servolo. Sorpassiamo altre tabelle di avviso confine e proseguendo sulla strada a tratti cementata, arriviamo a ridosso del paese di Grozzana (Gročana) a quota 497. Il paese di antica tradizione agro pastorale, già menzionato in documenti notarili del 1300, è oggi ridotto a poche case, adibite principalmente ad abitazioni civili, essendo ormai scomparso anche l'ultimo allevamento di mucche da latte; oggi rimane in attività soltanto un'azienda agricola dedita all'apicoltura. Riprendendo il nostro percorso, uscendo dalla carraia giriamo a sinistra e passando davanti ad un vecchio pozzo pubblico, scendiamo tra le case giungendo alla sottostante strada asfaltata che, a destra,



conduce alla piccola piazzetta dove si trova la fermata bus posta all'inizio della S.P. n°24 che riporta a Pese. Il nostro itinerario invece gira a sinistra, e procedendo tra le case con i cortili chiusi da antichi portali carsici esce dal paese, imboccando un viottolo che conduce alle campagne sottostanti. Siamo giunti così alla piana coltivata del Krasno Polje, bagnata da un piccolo corso d'acqua che nasce alle pendici del soprastante monte Castellaro Maggiore (Veliki Gradišče), il quale con il vicino monte Goli (Golič) chiude ad oriente la fertile conca di Grozzana. Proseguiamo attraversando il piccolo ponticello ed arrivati al bivio successivo con il cartello di avviso »confine a 410 metri«, imbocchiamo la mulattiera in salita (segni CAI), tralasciando la carraia che continua a destra (q. 484). Salendo notiamo sul pendio a valle maestosi alberi spontanei di faggio, assieme a notevoli esemplari di castagni e carpini, arrivando così in prossimità di un'altra tabella che indica il confine a 90 metri, passata la quale ci troviamo davanti ad un'edicola in pietra al cui interno si trova una statuetta della Madonna (q.558). Siamo ad un bivio, la vecchia mulattiera prosegue in salita sino alla sella del monte Goli, posta in territorio sloveno, vicino al vecchio cimitero di Grozzana, accanto ai ruderi della chiesa di S.Tommaso. La chiesa, consacrata nel 1644, abbracciava agli inizi del 1800 sotto la sua parrocchiale molti paesi limitrofi, da quelli vicini alla Val Rosandra e S.Servolo, sino a quelli carsici di Basovizza e Padriciano, perdendo poi progressivamente d'importanza sino al taglio mortale arrivato col confine iugoslavo. Il sentiero 3 invece gira a destra (segni CAI) e noi lo seguiamo, imboccando la traccia che procedendo a mezza costa sulle pendici occidentali del monte Goli, attraversa i pascoli abbandonati e, avanzando tra roverelle, frassini e carpini, si ricongiunge con la carraia proveniente da Grozzana (q. 523).

Qui giunti riprendiamo la strada girando a sinistra e, procedendo tra i muretti a secco ombreggiati dai vecchi cerri, arriviamo a dei prati sfalciati e ben curati, che in primavera sfoggiano fioriture bellissime, quali ad esempio quella della Pulsatilla Montana. Attraversati perciò con discrezione questi prati, usciamo su un piccolo tratturo, che in pochi minuti ci conduce all'ampio piazzale, sito al km 167,6 della S.S. n°14, dove finisce o inizia il sentiero CAI n°3 (q. 468). Per ritornare al nostro punto di partenza, percorriamo con attenzione la trafficata statale che in direzione contraria al confine, seguendo i segni CAI del n° 17, si raccorda con quelli del n°28 a Pese, chiudendo così "L'anello di Grozzana".

Buon rientro a tutti.

Umberto Pellarini Cosoli

Si ringrazia per la cortese collaborazione il p.e. A.Sgambati dell'Ufficio Cartografico dell'Ispettorato Ripartimentale delle Foreste di Trieste e Gorizia della Regione Autonoma Friuli-Venezia Giulia.

Alpi Giulie Cinema 2007-2008

Da Gorizia a Trieste e poi a Udine, a Tolmezzo e a Pordenone

monteanalogo

TEATRO MIELA
PIAZZA DUCA DEGLI ABRUZZI 3

I film stranieri saranno proposti in lingua originale con traduzione simultanea o sottotitoli

7 febbraio 2008 (ore 18.00 e 20.30)
ingresso 4 €

LAUBERHORNRENNEN IN SOMMER
(Svizzera)

Regia di Daniel Zimmermann - 6'
La pista di Lauberhorn è una delle più lunghe e celebri discese di sci del mondo.L'artista ha voluto ricreare proprio qui, in estate, con l'aiuto di diecimila assicelle di legno, l'immagine della linea ideale che da sempre si è cercato di eseguire con gli sci ma che non è mai stata eseguita alla perfezione. Ecco quindi gareggiare fantomatici sciatori, accompagnati dalle reali voci dei telecronisti, mentre scendono a velocità precipitose per stabilire un nuovo record immaginario.

SKIING SEVEN SUMMIT (Slovenia)

Regia di Boštjan Virc - 53'
Con Davo Karničar in sala
Davo Karničar dopo aver fatto parte della squadra nazionale slovena di sci alpino e aver partecipato alle competizioni della Coppa del Mondo ha continuato a far parte di quell'ambiente in qualità di ski-man. Fino a quando il richiamo dei monti e dello sci libero è diventato imperioso. In breve è diventato uno dei migliori specialisti al mondo dello sci estremo, portando le sue tavole dalle Alpi di Kamnik, le montagne di casa, fino al tetto del mondo. E' stato infatti il primo uomo al mondo a discendere, sci ai piedi, dalla vetta dell'Everest fino al campo base. Dopo di che ha continuato fino ad iscrivere nel suo palmarèse le discese in sci dalle altre sei cime più alte di tutti i continenti.

14 febbraio 2008 (ore 18.00 e 20.30)
ingresso 4 €

FIRST ASCENT (USA)

Regia di Peter Mortimer - 88'
Un viaggio intorno al mondo, dalle paurose e scure profondità del Canyon agli edifici di Hollywood, dalle nevi delle alte cime himalayane fino alle scogliere nelle acque al largo delle coste thailandesi. Il regista prova a delineare le caratteristiche dei "pionieri contemporanei" dell'arrampicata e li segue nei loro tentativi di compiere le "Firts Ascent" sulle più stupefacenti formazioni rocciose e montagne del mondo rimaste ancora inviolate. Armato di videocamera, Mortimer visita i regni inesplorati del mondo verticale e crea un film sulle sue vie leggendarie e sul gruppetto di eroici atleti che le hanno affrontate, vincendole.

SET IN STONE (Gran Bretagna)

Regia di Alastair Lee e David Halsted - 49'
Il film segue le tracce di uno dei maggiori climber mondiali, Dave Birkett. Facendo emergere la grande passione di Birkett per l'arrampicata, i due registi raccontano la ricerca delle magiche linee, soprattutto fra le rocce di Lakeland. Sono inclusi numerosi video e immagini di molte delle più celebri salite di Birkett, tra cui The Return of the King e l'East Buttress.

21 febbraio 2008 (ore 18.00-20.30)
ingresso 4 €

Premio Alpi Giulie Cinema
SCABIOSA TRENTA

In parallelo alla Rassegna Internazionale si terrà il "Premio Alpi Giulie Cinema", concorso riservato alle produzioni cinematografiche di autori originari delle regioni alpine del Friuli Venezia Giulia, Slovenia e Carinzia dedicate alla montagna (sport, cultura e ambiente). L'iniziativa, unica nel suo genere, sia per il contenuto delle opere che per la caratterizzazione internazionale vuole essere un punto fisso di riferimento culturale in un territorio come quello dell'Alpe Adria che ferve di piccoli e grandi produttori di filmati dedicati alla montagna, che difficilmente trovano gli spazi adeguati per proporre le loro realizzazioni. Verranno proiettate le produzioni premiate dalla giuria, formata da autorevoli operatori nel campo della comunicazione, della cultura ed esperti della montagna.
Al regista del miglior video verrà assegnata la "Scabiosa Trenta", fiore alpino immaginario cercato per una vita dal grande pioniere delle Alpi Giulie, Julius Kugy, a 150 anni dalla sua nascita. Verrà assegnato anche un premio al miglio soggetto, intitolato alla memoria di Luigi Medeot, direttore della rivista "Alpinismo Goriziano" e componente del GISM (Gruppo Italiano Scrittori di Montagna).

Con il patrocinio di Comune e Provincia di Trieste,
Regione Friuli Venezia Giulia
In collaborazione con CAI Sezione di Gorizia,
Cooperativa Bonawentura Trieste,
ARCI Servizio Civile Trieste

Segreteria Organizzativa
ALPI GIULIE CINEMA
MONTE ANALOGO - Via Fabio Severo 31
Tel/Fax +39 040 761683 - +39 335 5279319
www.monteanalogo.net - info@monteanalogo.net

UN RACCONTO BREVE O... UNA LUNGA POESIA

È lui colui il quale...

Solenne il monte sta seduto.
Il bosco per mantello;
ai piedi suoi la valle, il fiume, case,
il ponte, il camposanto,afa.
Il fianco suo un sentierino segna
perdendosi tra il verde variegato
sbucando da animi curiosi
che vivono cercando di salire ovunque.

Al battere dell'ora un uomo parte a piedi
verso l'altura, tagliando per i prati
che espongono i fiori al sole
forte nemico unico della rugiada.
Lo zaino non è grande, eppure pesa:
che sia il basto della vita?
Ma non importa, la decisione ormai è presa
ed il sentiero sale, sale…
La via è ben segnata, è stata già percorsa!

Fresca è l'aria che accarezza il viso
dando sollievo malgrado tanto impegno
profuso nel salir sudando.
Il panorama si fa dolce ed aspro:
dipende da che parte lo si guarda.
Radente il volo di un rapace sfiora
la cima del larice che l'autunno indora
ma ora è ancora verde, vivo.

Un sorso d'acqua – ed avanti!
E ciò che è là attorno che dà forza,
la volontà aumenterà la resistenza.
Ecco la vetta: oh, è quasi fatta!
Ma non ancora, ancora un po', anzi di più!
E' ripido l'ultimo strappo, e non finisce mai.
E' dura, gli mancano le forze,
ma è una calamita quel traguardo:
premio non è, ma un risultato – una conquista.

Quell'uomo siede ora sulla cima
Esausto, sudato e frastornato.
Nei brividi evapora il sudore,
ma gli occhi abbracciano la vista ampia
che libera da lassù spazia sul mondo
facendolo apparir dolce e più bello.
È piccolo il paese, e lontano,
però si sente batter l'ora fin quassù.

Lui sa che prima o poi dovrà tornare
sui passi suoi che più non sono eguali
ma invertiti.
Più non sarà lo stesso uomo,
ché lui, lassù, c'è stato:
con i suoi occhi lui ha visto,
lui la salita l'ha sofferta e vinta,
lui ce l'ha fatta!

Quell'uomo che il sentiero adesso scende
e tornerà prima di sera
adesso è forte, libero, cambiato,
nobilitato dalla conoscenza:
uomo cui non serve più avere bandiera!

Solenne il monte sta seduto ancora.
Le nebbie per capello, adesso
che la sera è venuta a portare quiete
nella natura che di giorno si scatena.
Domani è un altro giorno.
E un altro uomo potrà salire il monte
sperando di vedere ciò che guarda-
sperando di capire ciò che vede.

Poesia dedicata
all'amico Maurizio (Toscano)

Enrico (Gruden)

Recensioni

di Essedipix

Fulvio Vida: "Praetor Peregrinus"
C. Hammerle editori

Non è un libro di montagna e non dovrebbe quindi rientrare in questa nostra rubrica. Ma il suo autore, Fulvio Vida, prima di essere avvocato e magistrato è stato validissimo alpinista, membro del nostro Gruppo Rocciatori. E quindi mi sembra oltre che giusto, interessante segnale questo volume, degno del resto di attenzione e di plauso.

Il libro – un romanzo – non sembra proprio un' "opera prima", ma anzi rispecchia una padronanza della scrittura tipica di un autore già navigato. Perché ti pare – specie inizialmente – di saltare da un genere all'altro: romanzo storico all'inizio, poi denuncia di costume, indi libro giallo, ma no, narrazione fantascientifica.... E pure passando apparentemente da una categoria all'altra, leggendo, non ne provi scompenso o confusione; anzi, man mano che procedi, ti senti maggiormente coinvolto, forse per il fatto che Vida sembra, almeno in parte, narrare vicende vissute e sofferte nella propria carriera. E contemporaneamente, pur preso dalla vicenda, senti crescere la curiosità di vedere come l'autore riuscirà a concludere l'opera, riunendo in un contesto unitario i vari filoni prima enunciati. E quando questo accade, ti rendi conto che solo in quel modo poteva venire colta l'unità artistica che rende valido il romanzo: cioè con una pennellata di vena poetica che riunisce i differenti aspetti e le diverse motivazioni.

Un lavoro quindi – mi ripeto – valido ed interessante. Che ci fa aspettare con impazienza un nuovo libro in cui Fulvio, questa volta, insieme ad altri fattori, inserisca anche qualche spunto derivato dalla sua carriera alpinistica.

Alberto Paleari: "Il giorno dell'Astragalo"
"I Licheni" CDA & Vivalda

Il libro non mi è stato omaggiato né inviato per recensione. Quindi nulla mi obbligava a parlarne su queste nostre pagine. Ho voluto farlo perché nel passato, pur rilevando sempre la vena immaginativa e la proprietà della pagina dell'autore, avevo avuto da criticare quelli che ritenevo spunti ed evasioni digressive che secondo me venivano a nuocere all'unità artistica dell'opera. Mi è quindi gradito rilevare l'omogeneità di questo suo ultimo lavoro, e specie la sua valenza. Il racconto di singoli episodi della sua vita non solo non appare dispersivo, ma anzi legato da una personalità singolare che riesce ad esprimersi in modo coinvolgente ed appagante.

Si tratta di uno dei più bei libri di alpinismo usciti in questi ultimi anni, tale da suscitare l'interesse anche dei non "specializzati" per il suo alto valore di umanità e la capacità narrativa che rende avvincenti i singoli racconti. Nobilitati da quel non volere "salire in cattedra" da parte di un autore che indubbiamente ha saputo dire la sua anche nella prassi esplorativa dell'alpinismo.

Li Noleggio: "EIGERWAND"
La morte non riposa
Nuovi Sentieri editore

Avevamo già letto di Li Noleggio un bel libro su quella celebre montagna, " Il cacciatore di valanghe -Herr Eiger", di cui avevamo anche ospitato una presentazione nella sede della XXX Ottobre. Ora l'autore torna sull'argomento nel senso che non solo ci riparla dell Eiger, ma anche questa volta si erge a difesa di un connazionale ingiustamente vilipeso: allora si era trattato dei lavoratori italiani impegnati nella costruzione della rete ferroviaria che attraversa le viscere del monte; ora l'autore scende in particolare sul tentativo di salita di Corti-Longhi, di cui tutti ricordano ancora l'esito tragico culminato con la morte di Longhi e con il salvataggio in extremis di Corti. Cui si volle ingiustamente attribuire la scomparsa – allora inspiegabile – della cordata dei giovani tedeschi che con gli italiani erano stati legati fino al momento della caduta di Longhi, la cui fine pure venne imputata al suo capocordata. Un cumulo di imputazioni ingiuste, che tali si sono dimostrate con il ritrovamento anni dopo dei corpi dei poveri germanici, caduti nel corso della discesa dalla terribile Eigerwand, di cui avevano raggiunto la vetta. A grande accusatore si era erto Heinrich Harrer, componente la prima cordata vittoriosa, che non aveva esitato a denigrare lo scalatore italiano sopravvissuto, con allusioni ingiustificate e vergognose. E dopo il ritrovamento dei corpi dei due tedeschi scomparsi, il signor Harrer non solo non aveva ritrattato, ma non aveva neppure mutato una virgola alle sue false accuse nella riedizione del suo libro.

Li Noleggio si scaglia con la caratteristica impetuosità a difesa di Corti, che non solo riabilita chiaramente, ma di cui ci offre un ritratto quanto mai lusìnghiero sia dal punto di vista umano che da quello alpinistico. A questa bella narrazione va aggiunta all'inizio quella dedicata ad Anderl Heckmair, di cui riconosce il grande merito, dandoci tra l'altro un ritratto quanto mai vivace ed azzeccato di questo grandissimo alpinista. Il che,- confesso – mi accomuna con l'autore, data la mia profonda e duratura amicizia con Anderl.

Un libro quindi che va letto, per lo stile quanto mai vivo e coinvolgente; anche perché costituisce un importante documento storico.

NOVITÀ IN BIBLIOTECA "JULIUS KUGY"

Paolo Rumiz
La leggenda dei monti naviganti
Feltrinelli "I narratori"
Pagg. 339

All'affermato giornalista, nostro concittadino e nostro socio, piace verificare di persona come vanno le cose di questo mondo anche negli angoli più remoti nel pianeta, capirne il significato e le motivazioni più recondite. E ci riesce benissimo. Ma il suo mestiere è raccontarle, catturare l'attenzione e l'interesse di un vasto pubblico di lettori stressati dal continuo bombardamento dei media e rassegnati a non distinguere più la realtà dalla truffa, la verità dall'inganno.

Capita invece, nella lettura di questo ponderoso volume, di avventurarsi con l'autore in una realtà quotidiana così ben afferrata e descritta da sentirsene partecipi e vivere la sensazione di penetrare in un mondo che sembrerebbe inesistente o irrilevante e che invece sopravvive con la forza della sua storia e delle sue tradizioni e fa parte, a pieno diritto, di un'Italia considerata minore.

L'avventura descritta si svolge in due tempi. L'attraversamento delle Alpi da oriente ad occidente, a piedi, in bicicletta, con mezzi pubblici incontrando luoghi e personaggi noti e meno noti ed il percorso da nord fino al profondo sud della catena appenninica a "cavallo" di una vecchia Topolino nei luoghi più remoti e meno invasi da autostrade e aree turistiche.

È una lettura altamente consigliata per approfondire quell'interesse alle "Terre Alte" che trova nel CAI i sostenitori di una politica di tutela e ripopolamento di aree geografiche impoverite e/o abbandonate. Così come potrebbe essere di grande stimolo per quei giovani che ambiscono un'alternativa alle banalità di un viaggiare standardizzato in luoghi artificiosi impacchettati in programmi tutto compreso.

Claudio Mitri

ORARI DELLA BIBLIOTECA

lunedì e giovedì
18.00 - 20.00

martedì
10.00 - 12.00

Da questo primo numero del 2008 Monica Deola non compare più quale segretaria di redazione di Alpinismo triestino. A nome di tutta la Redazione il direttore ringrazia Monica per il lavoro svolto che, forse poco appariscente e nonostante alcune difficoltà, ha inciso positivamente soprattutto per gli aspetti concernenti la "qualità" del nostro periodico. Grazie ancora e buon lavoro per il nuovo incarico professionale fuori Trieste.

Dir.

ALPINISMO TRIESTINO

editore:
Sezione XXX Ottobre, Club Alpino Italiano
34125 Trieste, via Battisti 22, tel. 040/63.55.00

direttore responsabile:
Roberto Fonda

direttore editoriale:
Spiro Dalla Porta-Xydias

comitato di redazione:
Maddalena Bevilacqua, Guido Bottin, Marco Cernaz, Mariuccia Coretti, Umberto Pellarini Cosoli, Giampaolo Covelli, Bianca Di Beaco, Giorgio Godina (Geo), Claudio Mitri, Adriano Rinaldi, Tino Sangiglio, Luciano Santin, Sergio Viatori

servizi fotografici:
Guido Bottin, Vinicio Vallon

grafica editoriale:
CoM

stampa e confezione:
Graphart

Autorizzazione Tribunale di Trieste n. 776 del 22/2/90
Spedizione in abbonamento postale 45%

ASSOCIATO ALL'USPI
UNIONE STAMPA
PERIODICA ITALIANA

Flash

È recente la dolorosa ed improvvisa scomparsa della signora Giulia Vallon, moglie del nostro amico e collaboratore per i servizi fotografici Vinicio. Tutti ricordano con affetto Giulia quale instancabile organizzatrice delle conviviali in sede ed anche alla conclusione di particolari gite. Un abbraccio e le sentite condoglianze a Vinicio ed alla figlia, da parte della redazione ed a nome di tutta la XXX Ottobre.

Red.

Elezioni 2008

Si comunica che in data 11 febbraio 2008 inizia la presentazione delle candidature per il rinnovo delle cariche sociali per l'anno 2008.

Si possono candidare tutti i soci, esclusi i minori e gli aggregati purché in regola con il pagamento delle quote sociali

Le candidature devono essere presentate da almeno 5 (cinque) soci ordinari (crf. Art. 15 dello Statuto Sezionale). E, per quanto riguarda i termini, entro le ore 19.00 di Lunedì 10 marzo 2008.

Il Comitato elettorale
Fratnik Mario, Gregori Mario, Zacchigna Marino

AVVISO DI CONVOCAZIONE

Mercoledì 26 marzo 2008

Alle ore 19.30 in prima convocazione ed alle ore 20.30 in seconda convocazione, avrà luogo nella sala Beethoven della Società Germanica di Beneficenza – via del Coroneo 15 (II° piano) a Trieste la

Assemblea generale ordinaria

dei Soci dell'ASSOCIAZIONE XXX OTTOBRE - TRIESTE, Sezione del Club Alpino Italiano in Trieste, per la trattazione del seguente

ordine del giorno

1) Nomina del Presidente, del Segretario dell'Assemblea e di tre scrutatori;
2) Lettura ed approvazione del verbale dell'Assemblea del 28 marzo 2007;
3) Relazione del Presidente uscente sull'attività 2007: approvazione;
4) Lettura del bilancio consuntivo 2007 e preventivo 2008;
5) Relazione del Presidente del Collegio dei Revisori dei Conti;
6) Approvazione bilanci 2007 e 2008;
7) Ratifica canoni associativi anno 2008;
8) Elezione dei Consiglieri, dei Revisori dei conti e dei Delegati per l'anno 2008;
9) Consegna distintivi ai Soci venticinquennali e cinquantennali.

Il Presidente
Giorgio Godina

D E L E G A

Il sottoscritto _____

impossibilitato ad intervenire, delega _____

a rappresentarlo il 26 marzo 2008 all'Assemblea Generale Ordinaria dell'Associazione XXX Ottobre - Trieste.

Firma _____